



SISCOS

Società Italiana Servizi
Cooperazione Sviluppo
coop s.r.l.

UN MESTIERE DIFFICILE

Lavorare con le Ong nella Cooperazione Internazionale

Ricerca a cura di Vera Melgari

Vogliamo ringraziare le persone che, con il loro meticoloso lavoro, hanno reso possibile la pubblicazione di questa ricerca:

Loredana Pin, Manuela Moriconi, Sonia Nobile, Alessandro Boscaro, Laura Cardito.

Un ringraziamento particolare a:

Umberto Trocino, Amministratore Delegato di PROGRESS Insurance Broker e
Nicola Sfregola, Responsabile Mercato Automotive Services, Aziende e Brokers di
EUROP ASSISTANCE

Presentazione

Le risorse umane sono il patrimonio più importante delle associazioni che, per loro stessa natura, sono composte soprattutto da persone che, a vario titolo, danno il loro contributo alle attività dell'organismo: soci, sostenitori, volontari, personale che lavora nelle sedi.

Per le ONG e le associazioni che lavorano nella cooperazione internazionale, poi, il panorama si amplia ulteriormente: partners e personale locale sono i punti di forza di ogni intervento di aiuto allo sviluppo, ma anche di emergenza.

Con questa ricerca vogliamo concentrare l'attenzione su una figura particolare, di cui si parla spesso senza troppa cognizione, inseguendo luoghi comuni fin troppo logori.

Senza avere la pretesa di esaurire l'argomento, vorremmo dare l'avvio ad una riflessione sull'evoluzione del ruolo dell'*operatore della cooperazione internazionale*, che lavora con le ONG e le associazioni.

Molti giovani si accostano a questo *mestiere difficile*, ma che certamente permette di vedere il mondo da un angolo di visuale insostituibile. Ci piacerebbe che questa nostra ricerca sia uno spunto, un contributo utile anche per le loro scelte.

Gianni Lonardi
Presidente SISCOS

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro legislativo. Un ruolo, tre contratti: volontari, cooperanti e collaboratori	7
2. La SISCOS – Società Italiana Servizi per la Cooperazione allo Sviluppo	10
3. Gli operatori della cooperazione internazionale nel 2006	13
3.1. Le associazioni italiane di cooperazione allo sviluppo: un settore che impiega all'estero più di 6.000 persone	13
3.2. Gli attori della cooperazione internazionale non governativa: non solo ONG	16
3.3. Una professione sempre più <i>gender balanced</i>	19
3.4. Un mestiere per tutte le età?	21
3.5. Priorità geografiche	22
4. L'evoluzione della professione dal 1976 ad oggi	28
4.1. Una professione in crescita	28
4.2. Sempre più associazioni si occupano di solidarietà internazionale	30
4.3. Un rapporto sempre più paritario	33
4.4. Il ritorno dei giovani	34
4.5. Un numero di paesi d'intervento più che raddoppiato	36
5. Conclusioni	40
Tabelle	42

Introduzione

La ricerca presentata in questo documento nasce dall'esigenza di riflettere su una figura cardine dei processi di cooperazione allo sviluppo: *l'operatore della cooperazione internazionale*.

Definiamo "operatori della cooperazione internazionale", quelle persone che - a prescindere dalla forma contrattuale con cui si sono impegnati - si recano nei Paesi del Sud del mondo per contribuire alla realizzazione di progetti di sviluppo o di azione umanitaria promossi dalle associazioni non governative italiane. È un mestiere relativamente nuovo e dai contorni difficilmente definibili, nato alla fine degli sessanta come forma di volontariato e professionalizzatosi parallelamente all'aumento della complessità del settore della cooperazione allo sviluppo. Nonostante la trasformazione di molte associazioni che si occupano di solidarietà internazionale in organizzazioni di ragguardevoli dimensioni - per quantità di progetti gestiti e volume dei bilanci - il fattore umano rimane fondamentale per la reale riuscita degli interventi nei paesi svantaggiati. Al centro dei processi di sviluppo ci sarà sempre e comunque la persona e solo un'altra persona può interpretare veramente le necessità e le capacità dei beneficiari, tradurle in un progetto e gestire la sua realizzazione con il coinvolgimento di tutti i numerosi *stakeholders*.

Nelle prossime pagine cercheremo di delineare le principali caratteristiche della professione.

Nel primo paragrafo si accennerà al quadro legislativo pertinente alle risorse umane espatriate che operano per conto delle associazioni non governative, vedendo come uno stesso lavoro può essere inquadrato in tre forme contrattuali diverse.

Nel secondo capitolo, si descriverà brevemente il ruolo della SISCOS, il servizio di Patronato per l'assistenza assicurativa alle associazioni ed agli operatori

Nel capitolo tre si presenteranno i dati della ricerca sugli operatori della cooperazione nel 2006 relativamente a cinque variabili: la durata dell'impiego, la tipologia di organizzazione con cui collaborano, il sesso, l'età e il paese di destinazione. I dati sono stati dedotti dalle 10.410 applicazioni assicurative effettuate dalla Siscos nel 2006. Da queste sono state tolte quelle che si ripetono più volte, per rinnovo dei contratti, quelle degli stranieri presenti temporaneamente nel nostro paese per conferenze, stage o borse di studio e dei familiari a carico dei cooperanti. Questi dati, inoltre, non comprendono il personale impiegato nelle sedi in Italia. Il corpus d'analisi rimanente è quindi composto dai nominativi di 5.465 persone impiegate con contratti di collaborazione con le organizzazioni non governative più 691 volontari e cooperanti con contratto registrato presso il Ministero degli Affari Esteri (MAE), i cui dati sono stati forniti alla SISCOS direttamente dalle associazioni.

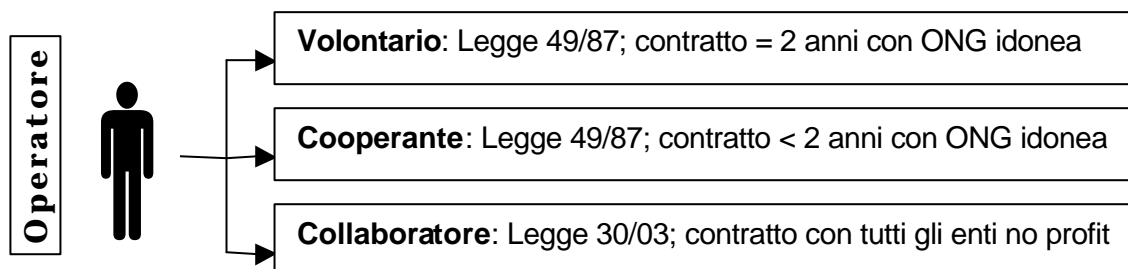
Infine, nel capitolo quattro, le stesse variabili - organizzazione, sesso, età e continente - si confronteranno con quelle relative agli anni precedenti e, più precisamente, con le rilevazioni effettuate nel 1976,

1986, 1996 e 2001. I dati del 1976 riguardano solo i volontari in servizio civile e le uniche due variabili disponibili sono il sesso e l'età. Le informazioni sono ricavate dagli elenchi della Segreteria Centralizzata Assistenza Volontari (SCAV), un servizio comune organizzato dalle Organizzazioni Non Governative (ONG), che, tra gli altri, aveva il compito, su incarico del MAE, di elaborare gli elenchi del personale in servizio di volontariato civile per la rilevazione dei periodi utili ai fini del versamento dei contributi INPS, previsti dalla legge n. 1222 del 15 dicembre 1971.

I dati del 1986, forniti dalla SISCOS e precedenti di un anno l'approvazione della legge 49/87 sulla cooperazione internazionale, riguardano ancora principalmente i volontari con contratto registrato presso il MAE, di cui si conoscono il sesso, l'età, l'organismo e il paese di appartenenza, mentre degli operatori con contratto privato, si conosce solo il numero totale. I dati del 1996 sono completi per quanto riguarda il numero di operatori mentre sono parziali rispetto ai nominativi dei volontari e cooperanti MAE, forniti dai singoli organismi. Infine, rispetto al 2001, sono presenti le quantità esatte di collaboratori, cooperanti e volontari ma dei primi mancano le variabili relative al paese e al continente di destinazione.

Vista l'alta frammentazione dei dati, questa ricerca non vuole essere un'analisi statistica precisa, ma l'occasione per approfondire alcune riflessioni concernenti il ruolo odierno ma anche futuro dell'operatore della cooperazione internazionale.

1. Il quadro legislativo. Un ruolo, tre contratti: volontari, cooperanti e collaboratori.



L'importanza delle persone nelle ONG e in tutte le forme di associazionismo si può vedere riflessa anche nelle scelte operate dal legislatore nel corso degli anni. Non è un caso, infatti, se, nella storia della legislazione italiana relativa alla cooperazione internazionale allo sviluppo, la prima normativa sia la legge dell'8 novembre 1966, n. 1033, meglio conosciuta come Legge Pedini - dal nome del suo relatore - che introduce e regola la possibilità di svolgere, in sostituzione della leva militare obbligatoria, un periodo di volontariato di almeno due anni in quelli che erano ancora chiamati "paesi in via di sviluppo".

La prima formulazione organica degli interventi nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo è costituita dalla Legge del 15 dicembre 1971 n. 1222, che dedica l'intero III titolo al volontariato civile introducendo, oltre al trattamento economico, assistenziale ed assicurativo, il diritto all'aspettativa senza assegni e con riconoscimento del servizio per i volontari dipendenti da ente pubblico o pubblica amministrazione.

Successivamente la legge n. 38 del 9 febbraio 1979 estende a tutti i volontari il riconoscimento del servizio svolto, equiparandolo a servizio presso la pubblica amministrazione, e inoltre garantisce il trattamento assicurativo anche ai familiari a carico dei volontari.

Una sostanziale novità, dal punto di vista della gestione delle risorse umane, è rappresentata dalla Legge del 26 febbraio del 1987 n. 49, la *Nuova Disciplina della Cooperazione con in Paesi in Via di Sviluppo* che, alla figura del volontario, affianca quella del cooperante.

Secondo la 49/87 è considerato **volontario in servizio civile** la persona che "prescindendo da fini di lucro e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionale" abbia stipulato un contratto di lavoro autonomo registrato presso il Ministero degli Affari Esteri (MAE) della durata di *almeno* due anni, in cui è esplicitato il programma di cooperazione in cui si inserisce l'attività di volontariato e il trattamento economico corrisposto. Il diritto all'aspettativa viene esteso anche al dipendente il cui coniuge sia in servizio come volontario. Il ruolo del **cooperante** in organizzazioni non governative è invece primariamente

caratterizzato dall'espletamento di compiti professionali di responsabilità tecnica, gestionale e organizzativa, definiti in un contratto di cooperazione di lavoro autonomo e di durata *inferiore* a due anni. Rispetto alla definizione di volontario, viene a mancare l'aspetto più propriamente relativo alla tensione etica verso i valori della solidarietà, mentre è privilegiato il carattere professionale dell'intervento all'estero. Il contratto tra associazione e cooperante, per essere registrato presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), deve presentare contenuti conformi alle disposizioni della Direzione Generale, essere sottoscritto con una delle ONG considerate idonee dal MAE ed essere compatibile con il programma di cooperazione finanziato. Come nel caso del volontario, anche il cooperante dipendente da ente pubblico acquisisce il diritto all'aspettativa.

Sia per i volontari che per i cooperanti l'onere della **copertura assicurativa** e dei contributi assistenziali è a carico della DGCS che provvede direttamente all'accredito dei contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti presso il fondo pensione dei lavoratori dipendenti¹, nonché al trattamento assicurativo con polizze contro i rischi di infortuni, morte e malattia stipulate a favore di volontari, cooperanti e relativi familiari a carico.

La legge è stata successivamente integrata dalla regolamentazione dal Decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1988, n. 177 in cui sono elencati tutta una serie di requisiti che l'aspirante volontario o cooperante deve soddisfare se vuole che il contratto sia registrato presso la DGCS: essere cittadino italiano, possedere il titolo di studio e la certificazione professionale congruenti alle mansioni previste ed essere in condizioni psicofisiche adeguate al particolare contesto del paese in cui si svolgerà l'attività professionale.

La complessità delle procedure di registrazione del contratto e la sua accessibilità alle sole ONG che hanno conseguito l'idoneità presso il MAE, ha fatto sì che la maggioranza delle associazioni e degli enti che gestiscono progetti di solidarietà internazionale abbia utilizzato forme alternative di contratto rispetto a quello registrato presso la DGCS, una pratica resa ancora più facilmente attuabile prima dalla Legge Treu e poi dalla Legge Biagi² entrambe in materia di promozione dell'occupazione e del mercato del lavoro. Per semplicità e per distinguerli dai volontari e dai cooperanti, le figurate nate da questa tipologia contrattuale saranno denominate **collaboratori**.

Attualmente, infatti, la maggioranza delle persone impiegate da ONG, enti no profit e associazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo ricorre ad accordi basati su *contratti di collaborazione a progetto*

¹ Fermo restando il contratto di lavoro autonomo. Secondo la 49/87 ai volontari e ai cooperanti è di fatto vietato intrattenere con le ONG rapporti di lavoro subordinato per lo svolgimento di qualsiasi mansione, pena la cessazione immediata del contratto.

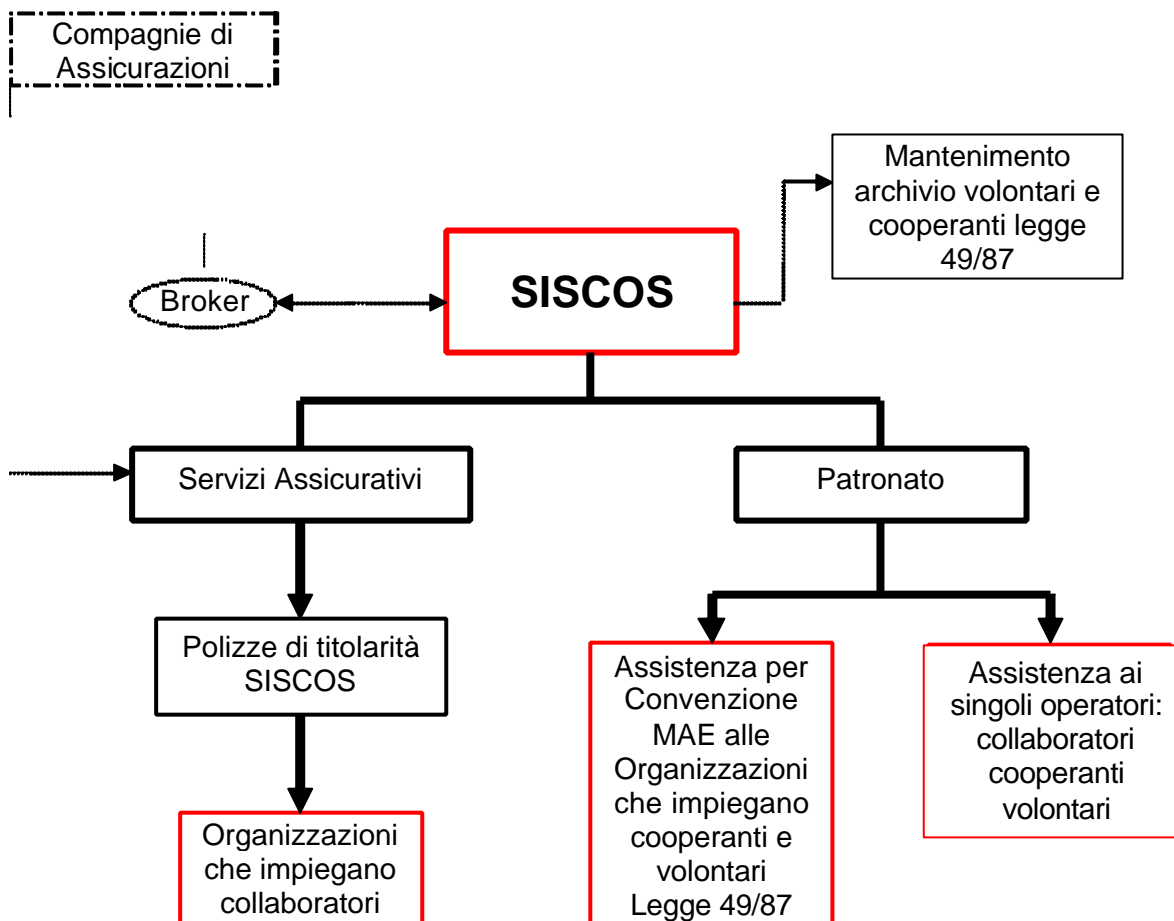
² Rispettivamente: Legge 24 giugno 1997, n. 167 e Legge 14 febbraio 2003, n. 30.

che dal 20 ottobre 2004 sono anche inseriti in un **Accordo quadro per la regolamentazione dei rapporti di collaborazione**, sottoscritto dall'Associazione delle ONG Italiane e dalle tre sezioni per il lavoro atipico dei sindacati confederati, ALAI-CISL, CPO-UIL e NIDIL-CGIL.³ Nell'accordo si stabiliscono le modalità di impiego delle risorse umane espatriate, la natura e la durata del contratto e il compenso. L'associazione – qui definita “committente” – si impegna inoltre, in ottemperanza alle norme vigenti in materia previdenziale e fiscale, a stipulare una copertura assicurativa idonea contro gli infortuni e una per il rischio di responsabilità civile verso terzi e conseguenti spese legali. Vengono garantite inoltre la liquidazione di un capitale nei casi di morte da infortunio, di invalidità permanente causata da infortunio, malattia generica e tropicale; un'assicurazione per il rimborso delle spese sanitarie sostenute all'estero per malattia e infortunio e infine un'assistenza in caso di contenziosi legali derivanti dall'esercizio della professione.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'importanza fondamentale di avere una copertura assicurativa sul lavoro per tutti quegli enti che si occupano di cooperazione allo sviluppo, specialmente quando si opera in contesti caratterizzati dal difficile accesso a infrastrutture sanitarie adeguate, ha portato alla nascita di una cooperativa essenzialmente dedicata al sostegno degli enti no profit che hanno necessità di assicurare i loro operatori, quando questi sono impiegati all'estero.

³ ALAI-CISL: *Associazione Lavoratori Atipici e Interinali della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori*, CPO-UIL: *Coordinamento per l'Occupazione dell'Unione Italiana del Lavoro*, NIDIL-CGIL: *Nuove Identità di Lavoro della Confederazione Generale Italiana del Lavoro*.

2. La SISCOS – Società Italiana Servizi per la Cooperazione allo Sviluppo



Il diritto del lavoratore ad essere assicurato contro gli infortuni durante lo svolgimento della propria professione è stata una delle conquiste sociali più importanti del diciannovesimo secolo⁴, nonché il primo passo verso la costituzione di quel sistema di sicurezza sociale i cui pilastri – solidarietà, obbligatorietà e sostegno economico – sono validi ancora oggi.

Nel corso degli anni sessanta, il crescente impegno della società civile italiana nei confronti dei popoli del Sud del mondo e il numero sempre maggiore di persone che, attraverso le associazioni di solidarietà internazionale, si recavano soprattutto nei paesi di recente decolonizzazione ha, di fatto, aperto un nuovo settore lavorativo, anch'esso bisognoso delle stesse tutele assicurate alle professioni svolte in Italia.

⁴ L'obbligo di assicurare i lavoratori contro gli infortuni fu introdotto dalla legge del 17 marzo 1898 n. 80.

Le difficoltà tecniche incontrate dagli enti no profit per garantire un'adeguata protezione ai propri volontari contro i rischi di infortunio e malattia, in zone spesso caratterizzate da un'elevata instabilità politica e, nella maggioranza dei casi, carenti di un servizio sanitario nazionale funzionante, hanno spinto le associazioni ad organizzarsi in una struttura comune che offrisse collettivamente appoggio e consulenza nel settore assicurativo.

Nasce quindi la SCAV - Segreteria Centralizzata Assistenza Volontari - servizio che si formalizzerà in seguito con la creazione della SISCOS, la Società Italiana Servizi per la Cooperazione allo Sviluppo.

La SISCOS, costituitasi ufficialmente il 12 dicembre 1982, è una cooperativa fondata proprio dai rappresentanti delle organizzazioni non governative di volontariato e solidarietà internazionale, che ha come *mission* principale l'erogazione di *“prestazioni specializzate e servizi esecutivi per le iniziative italiane di cooperazione dirette a favorire il progresso economico e sociale, tecnico e culturale dei paesi in via di sviluppo”* come si può leggere nel suo statuto. In altre parole, la SISCOS, assumendo nel corso degli anni un ruolo affine a quello dei patronati⁵, assiste sia tutte le organizzazioni no profit che hanno la necessità di garantire la copertura assicurativa ai propri operatori in missione all'estero, sia gli operatori stessi nella relazione con le polizze assicurative.

Le prestazioni erogate dalla cooperativa si possono quindi ricondurre a due settori principali:

- **Servizi assicurativi per tutte le organizzazioni no profit operanti all'estero:** attraverso la consulenza di un broker, la Siscos è in grado di assicurare, con polizze di cui è titolare, gli operatori espatriati in tutti i paesi esteri destinatari di interventi di cooperazione allo sviluppo e/o di aiuti umanitari contro i rischi di infortuni, malattie e morte. Grazie all'alto numero di assicurati - nel solo 2006 più di diecimila contratti - è possibile garantire a costi contenuti la copertura assicurativa in zone normalmente escluse dalle polizze, come, ad esempio, i paesi in cui è in corso un conflitto armato. Nel caso inoltre in cui l'associazione sia una delle ONG riconosciute dal MAE ai sensi della legge 49/87 e che, congiuntamente, si avvalga di cooperanti e volontari con contratti registrati, la SISCOS fornisce le informazioni e la documentazione necessarie per l'applicazione della convenzione stipulata dalla Farnesina, svolgendo, allo stesso tempo, un ruolo di monitoraggio dell'accordo.

- **Servizio di patronato per l'assistenza agli assicurati:** sempre nell'ottica del sostegno alle organizzazioni che impiegano personale all'estero, la cooperativa offre un servizio di assistenza diretta al singolo operatore che si trova nella condizione di chiedere i rimborsi e gli

⁵ I patronati sono enti che si occupano dell'assistenza a singoli individui o entità nello svolgimento di pratiche obbligatorie per legge.

indennizzi previsti dalle polizze, a prescindere dal fatto che sia una polizza di cui è titolare la SISCOS o che sia stata sottoscritta con il MAE ai sensi della legge 49/87.

Nel corso degli anni, la SISCOS non solo è diventata la principale realtà italiana ad offrire questo tipo di assistenza, ma si configura, anche a livello europeo, come un'esperienza unica nel suo genere, costituendo, a nostro avviso, uno di quegli esempi virtuosi che hanno nettamente migliorato la gestione delle risorse umane nelle organizzazioni no profit. La coordinazione delle polizze assicurative da parte di un unico ente permette infatti a tutte le associazioni di solidarietà internazionale - a prescindere dai paesi in cui operano, dalla loro forza contrattuale e, soprattutto, dall'essere idonee o meno ai sensi della 49/87 - di ottenere delle polizze adeguate ai difficili contesti di intervento a costi sostenibili, di essere sollevate dalle incombenze di mantenimento delle stesse e di garantire una copertura assicurativa omogenea a tutti gli operatori del settore.

La SISCOS si occupa infine di mantenere il registro di coloro che dal 1972 sono partiti come volontari o cooperanti con contratto registrato presso il MAE. Come vedremo, infatti, parte dei dati che analizzeremo nel prossimo paragrafo derivano proprio dal suddetto registro.

3. Gli operatori della cooperazione internazionale nel 2006

Non è compito facile definire chi sia e cosa faccia esattamente un operatore o un'operatrice della cooperazione internazionale.

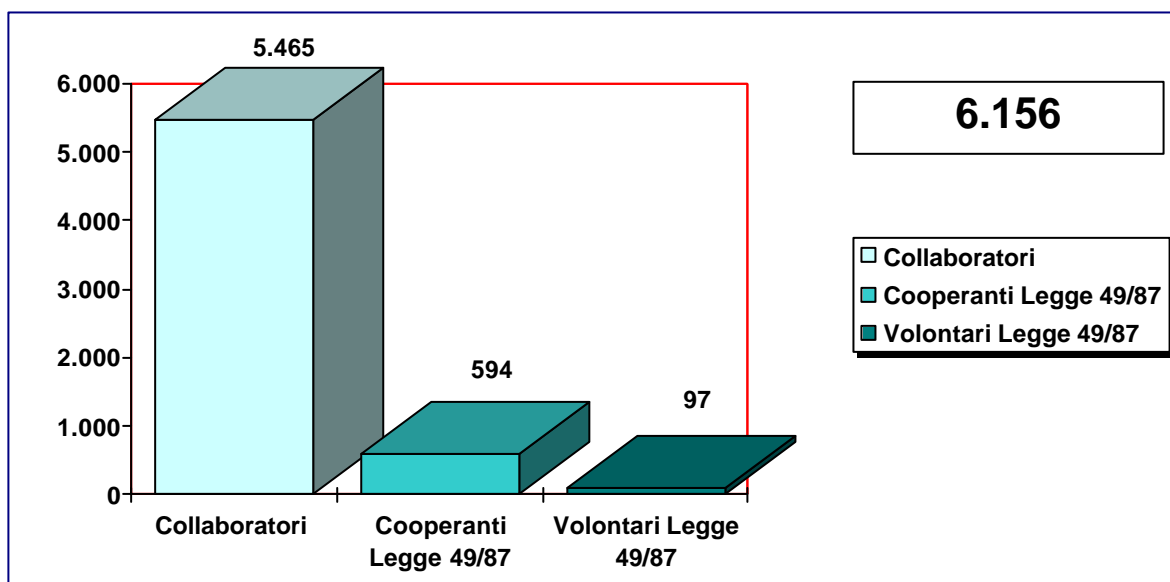
In primo luogo, non esiste ancora una terminologia condivisa rispetto al ruolo e alla professione. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, da un punto di vista amministrativo possiamo usare almeno quattro termini per descrivere lo stesso lavoro – operatore, cooperante, volontario e collaboratore –, senza contare le denominazioni tecniche specifiche – logista, nutrizionista, agronomo... –, quelle gerarchiche – responsabile e amministratore paese, responsabile programma, capo progetto, assistente progetto – e tutti i corrispettivi inglesi, project manager *in primis*.

Secondariamente si tratta di una professione nata in tempi relativamente recenti, le cui caratteristiche principali si sono evolute costantemente negli ultimi decenni. Se le prime persone che partivano negli anni sessanta per quello che era ancora considerato “Terzo Mondo” erano spesso guidate da una forte spinta motivazionale, impegnandosi la maggior parte delle volte su base prettamente volontaria, la professionalizzazione del mondo della cooperazione allo sviluppo ha fatto sì che anche alle risorse umane afferenti si richieda sempre di più uno specifico livello di preparazione anche accademica, affiancato a una previa esperienza sul campo.

Lo scopo di questa sezione è quello di fornire una fotografia dello stato attuale delle risorse umane espatriate nel mondo della cooperazione allo sviluppo, cercando di capire, attraverso una serie di dati statistici, chi sono, dove operano e con chi, coloro che abbiamo definito *gli operatori della cooperazione internazionale*.

3.1 Le associazioni italiane di cooperazione allo sviluppo: un settore che impiega all'estero più di 6.000 persone.

Grafico 3.1_Numero totale operatori

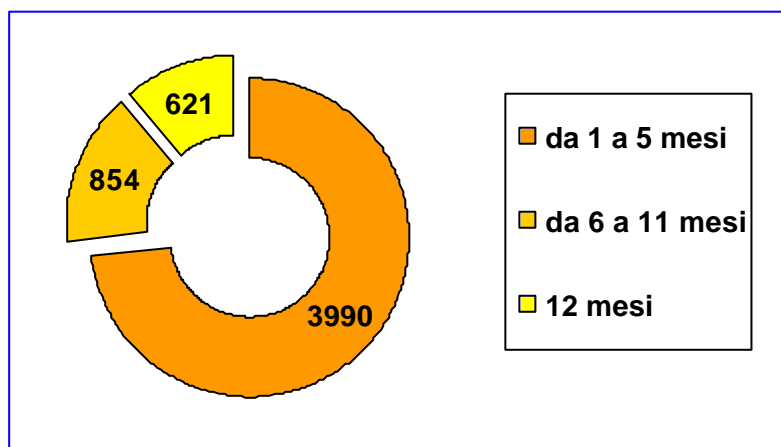


Se la cooperazione allo sviluppo non governativa fosse un'azienda sarebbe una delle grandi imprese italiane. Nel 2006 l'insieme delle associazioni che operano nel campo della cooperazione internazionale ha offerto, nei soli Paesi del Sud, più di 6.000 possibilità di collaborazione a tutte quelle persone che, grazie alla loro professionalità, possono contribuire a raggiungere quei famosi obiettivi di sviluppo definiti dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione del Millennio⁶.

La durata media dei contratti varia ovviamente molto rispetto al progetto – un intervento di prima emergenza sarà naturalmente più corto dell'implementazione di un servizio ambulatoriale per la prevenzione del passaggio del virus dell'HIV da madre a figlio – ma si situa a grandi linee tra un minimo di tre mesi e un massimo di due o tre anni. Se la durata di un incarico a un collaboratore è libera di essere definita dalle parti, in accordo con le esigenze dell'organizzazione, l'incarico dei cooperanti MAE è di un massimo di 23 mesi e 29 giorni, mentre l'impegno richiesto ai volontari è uguale o superiore ai 2 anni.

Se ci soffermiamo ad analizzare la durata media dei contratti dei collaboratori (cfr. Grafico 3.2) e quella dei volontari e cooperanti con contratto registrato presso il MAE (cfr. Grafico 3.3), possiamo vedere come gli enti no profit di cooperazione internazionale abbiano garantito un impiego stabile per la durata di almeno un anno a più di 1000 persone – per l'esattezza 1009 –, ovvero a 621 collaboratori, 291 cooperanti e 97 volontari.

Grafico 3.2 _ Numero dei contratti di collaborazione secondo la durata



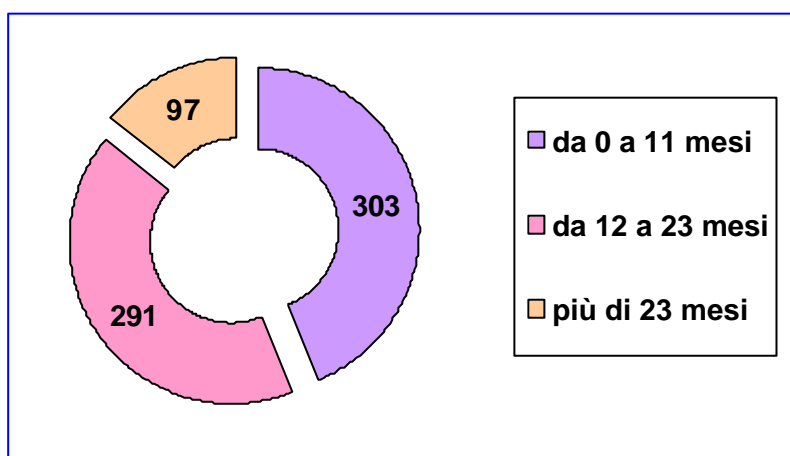
Come si può vedere nel Grafico 3.1, la netta maggioranza degli operatori che hanno lavorato all'estero nel 2006 è stata impiegata con forme contrattuali di collaborazione sottoscritte con le varie organizzazioni e associazioni di solidarietà italiane, piuttosto che con contratti registrati presso il Ministero degli Affari Esteri.

Questo dato è probabilmente la spia dell'inadeguatezza della Legge 49/87 rispetto al trattamento del rapporto tra operatore ed ente no profit.

⁶ Meglio conosciuti come Obiettivi del Millennio, MDG (Millenium Development Goals) nella sigla inglese.

Nonostante la registrazione del contratto offra un'indubbia garanzia al personale che opera nel *field*, la quasi ventennale normativa si presenta ormai poco idonea alle attuali esigenze di gestione dei progetti e delle stesse organizzazioni. La registrazione del contratto è possibile infatti solo per il personale di quei progetti che sono finanziati o cofinanziati direttamente dal MAE – e, come sappiamo, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano è ancora inferiore non solo al famoso 0,7% del PIL stabilito già nella Conferenza internazionale di Rio del 1992 e ribadito dagli MDG⁷ ma anche allo 0,33% promesso al Consiglio Europeo di Lisbona nel 2002 – o sono stati riconosciuti conformi dalla Farnesina, con una apposita procedura. Una normativa più recente ⁸ permette la registrazione di contratti anche per personale impiegato dalle ONG in progetti finanziati da Organizzazioni Internazionali. Dalla legge restano comunque esclusi cooperanti e volontari impiegati in progetti finanziati dalla cooperazione decentrata o da altri enti, quali ad esempio la Protezione Civile. La complessità della procedura amministrativa per ottenere la registrazione ha fatto sì, comunque, che sempre più ONG ed enti no profit ricorressero ad altre forme di contratto di tipo privato, la cui stipula è stata facilitata dall'introduzione della Legge 30/2003.

Grafico 3.3_Suddivisione contratti Legge 49/87 secondo durata



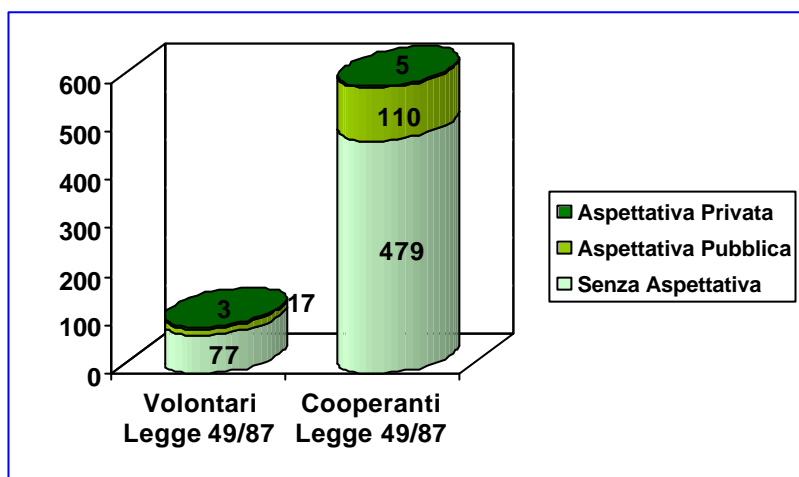
C'è tuttavia una categoria di operatori che non può prescindere dall'essere inquadrata con un contratto registrato presso il MAE (cfr. Grafico 3.4): sono tutti quei dipendenti pubblici che devono chiedere l'aspettativa per poter svolgere la propria professione nei Paesi del Sud. Essendo il settore sanitario uno degli ambiti di intervento privilegiato dalle

⁷ La Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite, anche conosciuta come *Earth Summit* (Summit della Terra), si svolse a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992 e vi parteciparono 183 Stati.

⁸ DL 347/96, convertito con L. 426 dell'8/8/1996 (Differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli Affari Esteri relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo), Capo 2 (Programmi promossi dalle organizzazioni non governative nell'ambito della cooperazione allo sviluppo). All'art. 9 si prevede che la possibilità di registrazione dei contratti presso la DGCS possa essere estesa a personale delle ONG che venga impiegato "in programmi gestiti, finanziati o cofinanziati da Organismi Internazionali di cui l'Italia faccia parte".

ONG, la maggior parte degli operatori che necessitano di essere definiti cooperanti o volontari ai sensi della Legge 49/87 sono medici e infermieri, seguiti dagli insegnanti. Molto limitata la concessione di aspettativa nel settore privato, poiché non essendo obbligatoriamente prevista dalla legge, è lasciata alla discrezionalità del singolo datore di lavoro. Nel 2006 i volontari che hanno ottenuto l'aspettativa sono stati circa il 21%, l'85% proveniente dal settore pubblico e il 15% dal settore privato. Molto simile, solo leggermente più bassa, la percentuale di cooperanti che hanno goduto della sospensione temporanea dell'attività lavorativa: in totale il 19% con però un'ancor più netta prevalenza della sfera statale (96%) rispetto alla privata (4%).

Grafico 3.4_Distribuzione aspettative tra volontari e cooperanti Legge 49/87



3.2 Gli attori della cooperazione internazionale non governativa: non solo ONG

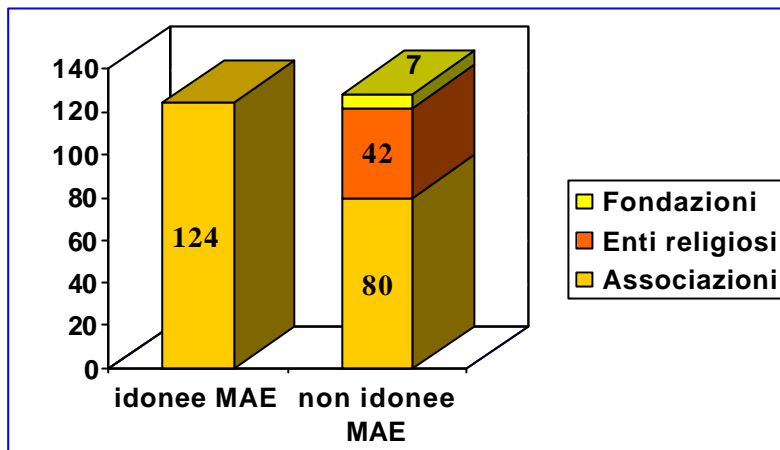
Il mondo della cooperazione allo sviluppo è spesso associato ad un acronimo, ovvero a quello che abbrevia l'espressione "Organizzazione Non Governativa", denominazione importata dal mondo anglosassone e utilizzata ufficialmente per la prima volta nella Carta delle Nazioni Unite del 1945 per indicare il ruolo consultivo di quegli attori che non erano né governi né stati membri. Oggi la sigla sottolinea, da un lato, la presenza di una struttura e, dall'altro, la sua supposta indipendenza dalla politica estera del paese di residenza.

Come ha tuttavia rilevato un'inchiesta dell'Istat del 1999 sul Terzo Settore⁹, le associazioni in Italia che avevano come attività prevalente la solidarietà internazionale, erano più di 1400, la maggioranza delle quali, circa il 60%, erano "associazioni non riconosciute", in cui i membri condividono gli stessi diritti e poteri decisionali nella gestione delle attività e il cui organo direttivo è selezionato tramite l'elezione dei suoi componenti. Seguivano poi le ONG che avevano ricevuto il riconoscimento di idoneità del Ministero degli Affari Esteri, le fondazioni e, infine, gli enti

⁹ Istat, *Istituzioni non profit in Italia - Anno 1999*, "Collana Informazioni", ed. 2001, n. 50.

con una forma giuridica diversa, come gli enti ecclesiastici, le università ed i sindacati.¹⁰

Grafico 3.5_Tipologia delle associazioni



Analizzando la tipologia delle 253 associazioni che, nel loro insieme, hanno impiegato i 6.156 operatori della cooperazione (cfr. Grafico 3.5), si vede come si possa fare una prima grande divisione in due gruppi quantitativamente simili tra le 124 associazioni che possiedono l'idoneità del MAE e quelle invece che, per diverse ragioni, ne sono prive e il cui numero è leggermente superiore (129). Tra queste ultime si possono inoltre individuare due sottogruppi con una particolare forma giuridica: gli enti che sono emanazione diretta di istituzioni religiose, che rappresentano da soli quasi un terzo delle non idonee (32,5%) e le fondazioni che rappresentano il 5,4%. Più difficile è invece inquadrare in settori precisi le associazioni che non rientrano in queste tipologie ben definite: gli 80 enti rimanenti spaziano infatti dalla piccola associazione – nata di solito o per il sostegno a un progetto preciso o in memoria di persone che hanno dedicato la loro vita al Sud del Mondo – alle grandi realtà laiche, ma spesso di ispirazione religiosa.

Un possibile anello di congiunzione tra l'insieme delle associazioni idonee e quello delle non idonee è l'Associazione delle ONG Italiane (AOI), nata dalla necessità avvertita dagli attori di dotarsi di uno strumento comune dove poter confrontarsi sulle strategie da attuare per raggiungere un maggiore e migliore impatto politico.

Nonostante la maggioranza degli attuali membri dell'AOI siano ONG idonee, la struttura nazionale si sta progressivamente aprendo anche ad altre realtà, soprattutto attraverso i suoi *nodi regionali*.

Gli attori della solidarietà internazionale si dimostrano variegati anche dal punto di vista delle dimensioni: a fianco di 11 grandi ONG che contrattano più di 100 persone all'anno, il 60% delle associazioni ha un organico espatriato inferiore alle 10 unità. La presenza di associazioni di

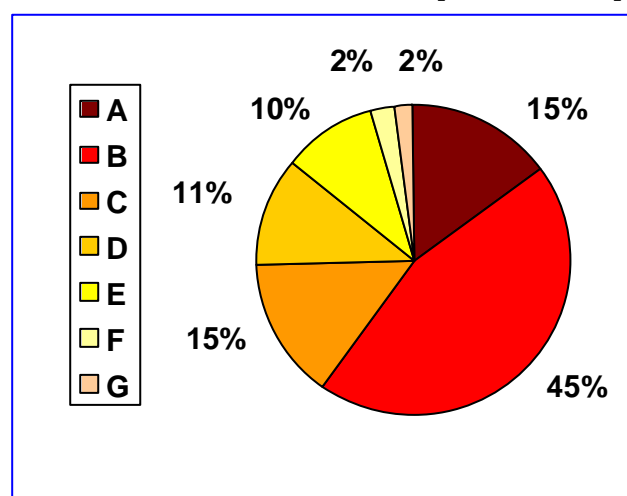
¹⁰ C. Giudici, A. Alberti, *Un altro futuro per il mondo*, Ed. Città Aperta, Troina: 2003

natura e dimensioni così diverse è una delle grandi ricchezze della cooperazione allo sviluppo italiana, che le permette di agire su due fronti opposti. Da un lato, infatti, le medie e grandi associazioni, che sempre più spesso hanno una gestione simile a quella di un'impresa sociale, assicurano che la cooperazione non governativa si mantenga al passo con le *best practices* europee e internazionali e che continui a ricevere fondi e a intrattenere rapporti con i grandi cofinanziatori, soprattutto Unione Europea e Ministero degli Affari Esteri, cercando, allo stesso tempo di incidere su tutte le politiche internazionali che influenzano le condizioni di vita dei popoli del Sud. Dall'altro, la presenza delle piccole realtà con un forte legame con il territorio, permette alle associazioni di mantenersi sempre in contatto con la propria base sociale in particolare e la società civile italiana in generale, interpretandone le spinte motivazionali e aiutandola a incanalare il desiderio di contribuire alla lotta contro le ingiustizie.

Tabella 3.1_Suddivisione associazioni per numero operatori

	Numero di operatori contrattati	Numero ONG
A	1 operatore	38
B	Da 2 a 10 operatori	113
C	Da 11 a 25 operatori	37
D	Da 26 a 50 operatori	29
E	Da 51 a 100 operatori	25
F	Da 101 a 200 operatori	6
G	Più di 200 operatori	5
	<i>totale</i>	253

Grafico 3.6_Suddivisione associazioni per numero operatori



Se invece analizziamo i dati dal punto di vista degli operatori, si nota come la maggior parte degli espatriati lavori con associazioni di dimensioni medio-grandi e che gli 11 enti che impiegano ciascuna più di 100 operatori, canalizzano da soli 2.180 unità, più di un terzo delle risorse umane analizzate in questa ricerca.

Per quanto riguarda infine la tipologia di organismi, occorre sottolineare come siano quasi esclusivamente le ONG idonee, grazie alla possibilità di accedere sia a fondi privati sia, soprattutto, ai fondi pubblici istituzionali, le realtà che hanno la possibilità di sviluppare più progetti e quindi impiegare più personale, sia da un punto di vista quantitativo sia per quanto riguarda la durata media della permanenza all'estero.

Grafico 3.7_Numero operatori per gruppi di associazioni

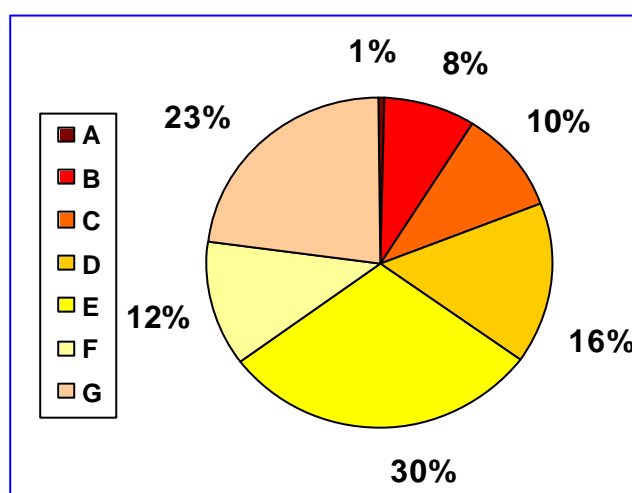


Tabella 3.2_Numero operatori per gruppi di associazioni

	Numero ONG	Numero totale operatori
A	38 → 1 operatore	38
B	113 → da 2 a 10	518
C	37 → da 11 a 25	619
D	29 → da 26 a 50	985
E	25 → da 51 a 100	1816
F	6 → da 101 a 200	765
G	5 → più di 200	1415
	<i>totale</i>	6156

3.3 Una professione sempre più *gender balanced*

Le associazioni che si occupano di solidarietà internazionale utilizzano generalmente due luoghi operativi che un tempo erano ben distinti: le sedi, situate nelle città dei paesi del Nord, dove ci si occupa principalmente della gestione dei fondi destinati ai progetti, delle risorse umane, della relazione con i donatori, pubblici o privati, e del settore dell'Educatione allo Sviluppo; e quello che in inglese è definito il *field*

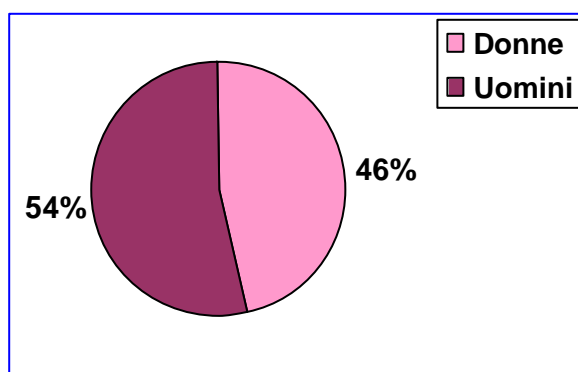
ovvero il luogo dove si realizza il progetto, che può spaziare dalla grande capitale africana al villaggio raggiungibile solo dopo giorni di viaggio.

Oggi i due luoghi tendono ad essere meno nettamente separati ed è sempre più numerosa, negli organismi, la presenza di *desk officers*, l'anello di collegamento tra gli espatriati e i partner locali, che gestiscono i progetti sul terreno, e gli attori del Nord. Anche in questo caso, oltre ad una tradizionale presenza femminile nelle sedi italiane, si assiste ad un sensibile aumento delle donne, delegate a svolgere un lavoro tutt'altro che stanziale e che necessita di numerosi spostamenti. Le donne sembrano essere più dotate delle competenze necessarie allo svolgimento di questo compito, la cui natura è più relazionale che tecnica, anche se sarà importante, verificare in tempi brevi quanto questa professione possa conciliarsi con quegli stessi problemi relativi alla gestione di casa e famiglia, che rendono particolarmente oneroso il lavoro delle espatriate.

È interessante notare come, nell'analisi quantitativa di genere effettuata tra gli operatori espatriati, se non proprio parità, ci sia comunque un buon equilibrio tra i due sessi, con una prevedibile prevalenza maschile (cfr. Grafico 3.8). Tutto ciò in un paese che si situa regolarmente agli ultimi posti di tutte le classifiche sull'uguaglianza di genere, da quella sulla presenza femminile in parlamento, a quella sulla parità salariale nell'Unione Europea.¹¹

Essere operatore della cooperazione sul terreno non è un mestiere che lascia molto spazio alla pianificazione di una vita privata stabile: i progetti di cooperazione, per non parlare di quelli di azione umanitaria, raramente durano a lungo e spesso i contratti, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, si sottoscrivono per periodi tra i 6 e i 12 mesi; è una professione che obbliga a cambiare molto frequentemente luogo di residenza. Da un altro punto di vista, è vero che molti dei master in cooperazione allo sviluppo e materie affini - aiuti umanitari, interculturalità, educazione allo sviluppo - hanno, di solito, una componente femminile numericamente maggiore, che sta progressivamente entrando in questo settore professionale.

Grafico 3.8_Divisione di genere tra gli operatori



¹¹ <http://www.labitalia.com/articles/News/9122.html>

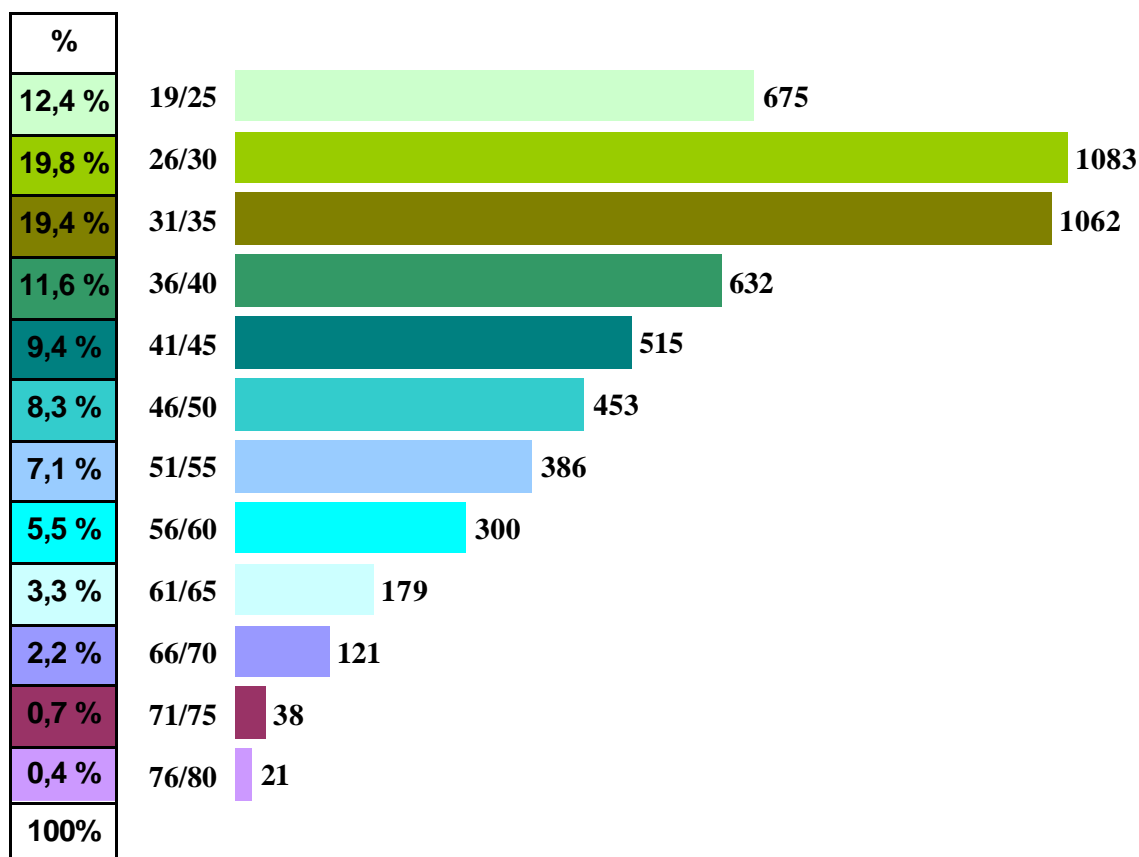
Tabella 3.3_Divisione di genere tra gli operatori

Operatori 2006		
	Numero	%
Uomini	3307	53,71%
Donne	2849	46,29%
<i>totale</i>	6156	100%

3.4 Un mestiere per tutte le età?

Abbiamo visto come il mestiere di operatore della cooperazione internazionale sia relativamente recente, nato negli anni sessanta sostanzialmente sotto forma di volontariato nei Paesi del Sud del Mondo, ed evolutosi fino a diventare una vera e propria professione. È inoltre un lavoro che spesso comporta notevoli disagi dal punto di vista fisico e logistico e che sarebbe quindi, almeno intuitivamente, più adatto a persone giovani. L'analisi dei dati anagrafici degli espatriati rivela però un quadro più complesso che riflette probabilmente proprio la storia della cooperazione allo sviluppo in Italia.

Grafico 3.9_Numero di operatori suddiviso in fasce d'età ¹²



¹² Questo dato è disponibile solo per i collaboratori.

Se, da un lato, è indubbiamente vero che, come si può vedere dal Grafico 3.9, le persone tra i 26 e i 35 anni rappresentano la maggioranza degli operatori – quasi il 40% del totale delle risorse umane espatriate – tutte le fasce d'età, dai 19 agli 80 anni, sono comunque rappresentate.

Quelli che potremmo definire i “giovanissimi”, ovvero dai 19 ai 25 anni, sono la terza categoria in ordine di grandezza. Anche se non è stato possibile analizzare i profili individuali di ciascun operatore, immaginiamo che siano ragazzi e ragazze appena usciti dai numerosi corsi di laurea e master in cooperazione allo sviluppo, nati negli ultimi anni, e che stiano probabilmente facendo le loro prime esperienze all'estero.

Gli operatori che hanno dai 36 ai 45 anni, che rappresentano il 20%, un quinto di tutti gli espatriati, sono probabilmente la generazione che più ha vissuto sulla propria pelle la progressiva professionalizzazione del settore, con la nascita di specifiche opportunità di formazione, la trasformazione delle ONG in strutture sempre più articolate e la disponibilità di nuovi finanziamenti pubblici condizionati però all'espletamento di complesse procedure amministrative.

Le tre fasce d'età comprese tra i 46 e i 60 anni, che costituiscono più del 20% del totale, sono probabilmente costituite da operatori professionalmente attivi già da tempo, con molta esperienza sul terreno e che, eventualmente, o si sono trasferiti definitivamente nel paese o compiono brevi missioni di esplorazione o valutazione.

Infine, il 6,1% è rappresentato da ultrasessantenni. Oltre a religiosi, missionari e agli operatori che sono sul terreno dagli anni settanta, una buona parte di questo gruppo è rappresentato da professionisti che, già pensionati ma ancora attivi, partecipano a missioni di esplorazione, monitoraggio o valutazione per conto delle ONG. Numerosi sono i medici, ad esempio, che, avendo esercitato il numero di anni necessario ad ottenere la pensione, offrono alle associazioni le loro competenze in materia di sanità pubblica.

È interessante infine notare come, dopo la breve ascesa e il picco della fascia d'età tra i 26 e i 30 anni, il numero di operatori a contratto cali costantemente dopo i 35 anni. È vero che si tratta di una professione ancora molto giovane ma stanno iniziando a sorgere dubbi sulla sua sostenibilità nel lungo periodo.

3.5 Priorità geografiche

Il concetto di priorità geografica è normalmente utilizzato dagli attori istituzionali per indicare le strategie di intervento e di finanziamento nei Paesi del Sud. Nel 2006 la cooperazione allo sviluppo non governativa italiana ha operato in tutti i continenti, dimostrando così la maturità raggiunta dopo più di quarant'anni d'esperienza nel settore, ovvero non limitandosi solo ad intervenire in quelle regioni storicamente e culturalmente legate al nostro paese, ma continuando a instaurare nuovi rapporti di partnership con gli attori locali. Nel Grafico 3.10 è indicato il

numero di collaboratori, cooperanti e volontari presenti in ogni macroregione del mondo.¹³ L'Africa accoglie da sola un numero di operatori superiore alla somma di tutte le altre regioni, ospitando il 55% delle risorse umane espatriate; fenomeno che si spiega con due ordini di fattori: sia perché le ONG italiane hanno una tradizionale vocazione *africanista*, sia perché questo continente si situa ancora agli ultimi posti della classifica sull'Indice di Sviluppo Umano stilata dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP),

Grafico 3.10_Numero di operatori per continente

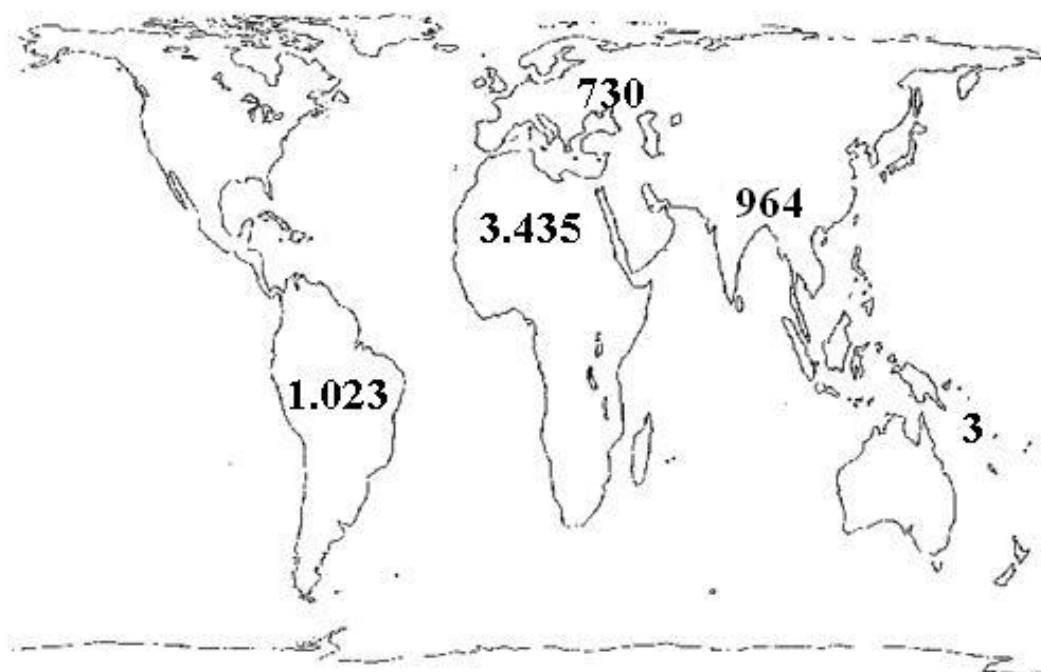
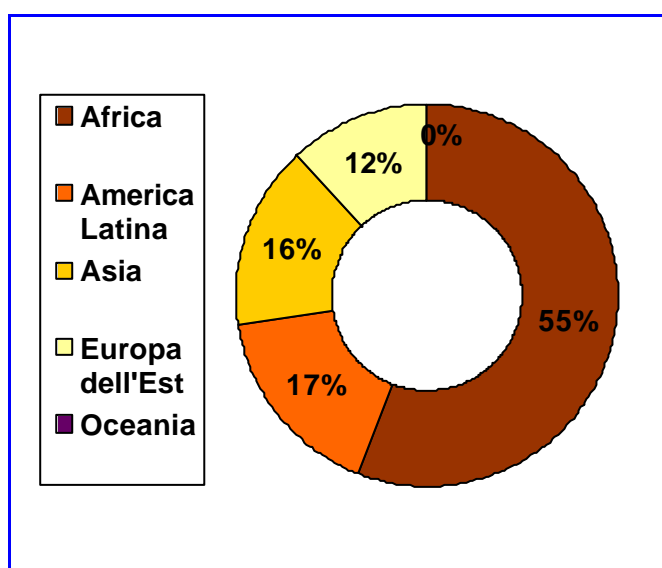


Grafico 3.11_Divisione % degli operatori nei continenti



¹³ Il totale è di 6.155 perché per un operatore è stato impossibile definire un paese prioritario.

Seguono l'America Latina, un'altra classica zona d'intervento delle ONG italiane con il 17% di presenze e, a brevissima distanza, l'Asia che può considerarsi come una relativa novità dal momento che a differenza delle prime due non è una regione storica di attività per le associazioni italiane,. Infine l'Europa Orientale si attesta sul 12%, con 730 operatori: anche questa zona relativamente nuova per la cooperazione allo sviluppo, dove è diventato possibile entrare solo dopo la fine della Guerra Fredda.

Tabella 3.4_Paesi che ospitano più di 100 operatori

Paese	Regione	Operatori
Uganda	Africa Subsahariana	319
Brasile	America Latina	262
Kenya	Africa Subsahariana	259
R. D. Congo	Africa Subsahariana	243
Tanzania	Africa Subsahariana	227
Israele/Palestina	Medio Oriente	220
Mozambico	Africa Subsahariana	220
Burundi	Africa Subsahariana	203
Bosnia Erzegovina	Europa Orientale	199
Serbia-Kosovo	Europa Orientale	157
Somalia	Africa Subsahariana	152
Albania	Europa Orientale	147
Etiopia	Africa Subsahariana	147
Sri Lanka	Asia	138
Sudan	Africa Subsahariana	127
Argentina	America Latina	115
Chad	Africa Subsahariana	114
Romania	Europa Orientale/UE	114
<i>totale</i>		2872

Se analizziamo i paesi che ospitano più di 100 operatori, si notano due aspetti fondamentali: in primo luogo che la regione dell'Africa subsahariana è in assoluto la zona d'intervento privilegiata dalla cooperazione allo sviluppo italiana. Secondariamente che è comunque presente una grandissima sensibilità verso i paesi che hanno vissuto, più o meno recentemente, un conflitto armato. Degli otto paesi non africani presenti nella Tabella 3.4, quattro stanno vivendo - i Territori Occupati Palestinesi e lo Sri Lanka - o hanno vissuto molto recentemente - la Bosnia Erzegovina tra il 1992 e il 1995 e il Kosovo nel 1999 - una guerra. Gli altri quattro, l'Albania, la Romania, il Brasile e l'Argentina, sono invece nazioni con legami storici con l'Italia e, almeno nel caso degli ultimi tre, anche con una forte presenza di italiani emigrati.

Analizzando più approfonditamente la distribuzione degli operatori in ciascun continente, si possono osservare alcune peculiarità della cooperazione italiana. È possibile, ad esempio, identificare in Africa la regione del Maghreb (cfr. Tabella 3.5), destinataria degli aiuti italiani solo da pochi anni - essendo stata in passato, verosimilmente, una zona di

intervento prioritario della Francia e della Spagna – che adesso ospita il 6,9% continentale di espatriati.

Tabella 3.5_Focus paesi del Maghreb

Maghreb	Operatori	% continentale
Algeria	96	2,79%
Marocco	70	2,04%
Tunisia	34	0,99%
Egitto	30	0,87%
<i>totale</i>	230	6,69%

In Africa subsahariana (cfr. Tabella 3.6) si alternano invece paesi con una tradizionale presenza italiana, a prescindere dalla cooperazione, come il Kenya e l’Etiopia; ex colonie come la Somalia; paesi in situazione di conflitto, come la regione del Darfur in Sudan, il Chad che ospita i rifugiati sudanesi, l’Uganda, il Burundi (oltre, ovviamente, alla stessa Somalia) e nazioni che stanno attraversando il difficile processo di ricostruzione post-guerra – la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan. La regione privilegiata è comunque l’Africa Orientale, anche se ONG e associazioni di solidarietà, sono ormai presenti in tutti i paesi del continente. È interessante notare come in generale gli stati destinatari degli aiuti siano, per la maggior parte, paesi in cui sono in corso quelle che oggi sono definite “crisi dimenticate”.

Tabella 3.6_Paesi con più di 100 operatori in Africa

Africa Subsahariana	Operatori	% continentale
Uganda	319	9,29%
Kenya	259	7,54%
R. D. Congo	243	7,07%
Tanzania	227	6,61%
Mozambico	220	6,40%
Burundi	203	5,91%
Somalia	152	4,43%
Etiopia	147	4,28%
Sudan	127	3,70%
Chad	114	3,32%
<i>totale</i>	2011	58,55%

In America Latina (cfr. Tabella 3.7), pochi paesi, situati in Sudamerica piuttosto che in Centro America, concentrano la maggioranza degli operatori. L’Argentina, che fino a pochi anni fa sembrava aver raggiunto un livello di benessere simile a quello dei paesi del Nord, è tornata ad essere una delle destinazioni privilegiate della cooperazione

italiana, con più dell' 11% degli operatori, dopo la pesante crisi economica e finanziaria vissuta dal Paese nel 2001.

Tabella 3.7_Paesi con più di 25 operatori in America Latina

America Latina	Operatori	% continentale
Brasile	262	25,61%
Argentina	115	11,24%
Bolivia	96	9,38%
Ecuador	87	8,50%
Perù	82	8,02%
Nicaragua	79	7,72%
Guatemala	47	4,59%
Colombia	41	4,01%
Cuba	32	3,13%
<i>totale</i>	841	82,21%

In Asia si possono individuare due aree di intervento prioritarie. Il Sudest asiatico (cfr. Tabella 3.8) dove spicca lo Sri Lanka, che oltre ad essere martoriato da un conflitto ventennale, è stato colpito a dicembre del 2004 dallo Tsunami, la più grave catastrofe naturale di questo secolo, in grado di mobilitare una delle maggiori raccolte fondi della storia degli interventi umanitari. Segue poi l'India con 63 operatori. Se questo numero da un lato è irrisorio se confrontato con il totale della popolazione indiana e con la vastità del territorio, dall'altro rappresenta in ogni caso una novità in una delle grandi economie emergenti che, per esempio, durante il periodo post-Tsunami ha rifiutato qualsiasi ingerenza esterna.

Tabella 3.8_Paesi con più di 25 operatori in Asia

Asia	Operatori	% continentale
Sri Lanka	138	14,32%
India	63	6,54%
Afghanistan	50	5,19%
Cambogia	37	3,84%
Indonesia	33	3,42%
<i>totale</i>	321	33,31%

La seconda regione di attenzione privilegiata è invece il Medio Oriente che in pochi paesi concentra un altissimo numero di risorse umane espatriate.

Tabella 3.9_Paesi con più di 25 operatori in Medio Oriente

Medio Oriente	Operatori	% continentale
Israele/Palestina	220	22,82%
Libano	98	10,17%
Iraq	79	8,20%
<i>totale</i>	397	41,19%

Israele e i Territori Occupati Palestinesi raccolgono da soli quasi il 23% di tutti i volontari, cooperanti e collaboratori che operano in Asia. Segue il Libano, con 98 persone, buona parte delle quali arrivata probabilmente sul territorio dopo il breve, ma distruttivo conflitto con Israele del luglio 2006.

Infine, il vecchio continente europeo. Nonostante sia una delle regioni più ricche e potenti del pianeta, presenta delle zone che necessitano di interventi di cooperazione allo sviluppo. È interessante notare la presenza di cooperanti, oltre che nei Paesi Balcanici che hanno vissuto un conflitto negli anni novanta del secolo scorso, anche in Romania. L'anno precedente al suo ingresso nell'Unione Europea, avvenuto il primo gennaio 2007, ospitava ancora più del 15% degli operatori impegnati in Europa.

Tabella 3.10_Paesi con più di 25 operatori Europa

Europa	Operatori	% continentale
Bosnia Erzegovina	199	27,26%
Serbia - Kossovo	157	21,51%
Albania	147	20,14%
Romania	114	15,62%
Bulgaria	27	3,70%
<i>totale</i>	644	88,23%

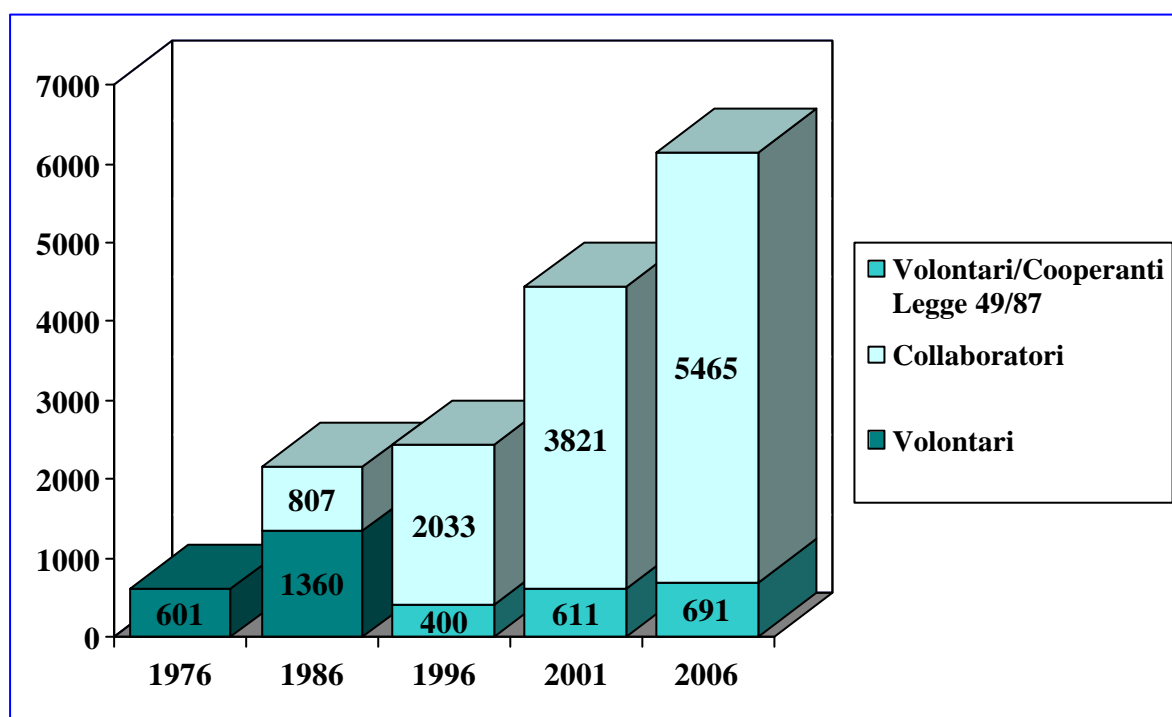
4. L'evoluzione della professione dal 1976 ad oggi

Nel terzo capitolo abbiamo cercato di tracciare un profilo degli operatori della cooperazione attivi nell'anno 2006.

In questo capitolo compareremo i dati del 2006 con le serie statistiche di anni precedenti – più precisamente con i dati del 2001, del 1996 e del 1986 – per vedere se la professione si è mantenuta stabile nel corso degli anni o se ci sono stati dei cambiamenti sostanziali nelle variabili d'analisi. Occasionalmente utilizzeremo anche alcuni dati relativi al 1976.

4.1 Una professione in crescita

Grafico 4.1_Numero operatori per anno



Nel Grafico 4.1 possiamo osservare chiaramente come il numero di persone che svolgono la professione di operatore nella cooperazione internazionale sia andato costantemente aumentando nel corso del tempo. Anche se per alcuni anni non abbiamo a disposizione dati completi, vi è stato comunque un netto incremento (anche solo considerando gli ultimi cinque anni), da un totale di 4.432 operatori nel 2001 ai 6.156 del 2006, con una crescita percentuale del 38% (cfr. Tabella 4.1).

Se analizziamo invece l'evoluzione sugli ultimi venti anni, l'aumento è ancora più marcato: tra il 1986 e il 2006 le risorse umane espatriate hanno registrato un incremento del 184%; ovvero sono quasi triplicate. Come è possibile vedere dalle proporzioni nel Grafico 4.1, la crescita interessa principalmente il numero di collaboratori, con un incremento del

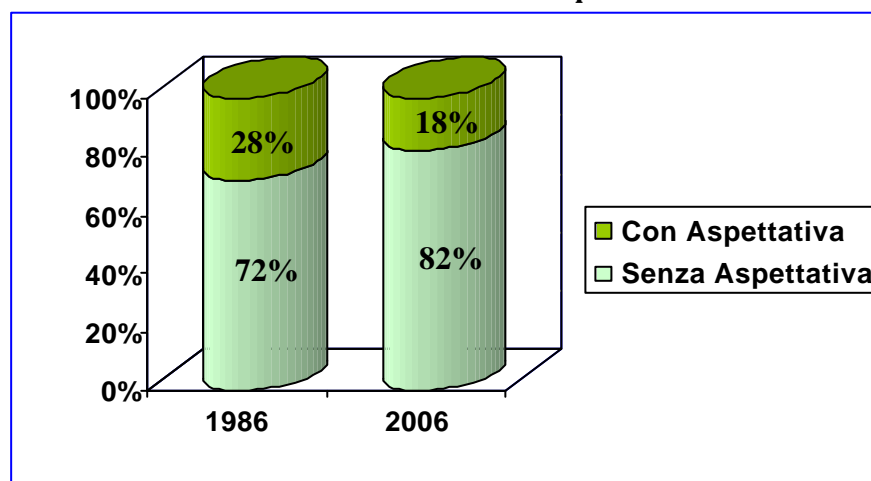
577% rispetto al dimezzamento subito da volontari e cooperanti MAE¹⁴: se nel 1986 il 63% degli espatriati partiva con un contratto registrato presso il MAE, nel 2006 solo l'11% delle persone è inquadrata in questa forma contrattuale. Come abbiamo visto precedentemente, questo cambiamento è probabilmente dovuto all'inadeguatezza della legislazione relativa alle risorse umane della legge 49/87, che necessita di procedure burocratiche troppo rigide per essere adeguate alla flessibilità richiesta alle ONG per gestire progetti di cooperazione e aiuti umanitari in paesi dai contesti complessi.

Tabella 4.1_Variazione numero operatori 1986/2006 e rapporto tra Volontari/Cooperanti e Collaboratori

Anno	Volontari/Cooperanti Legge 49/87	%	% incremento periodo	Collaboratori	%	% incremento periodo	Totale Operatori	% incremento periodo
1976	601 ¹⁵	100%	-	-	-	-	601	-
1986	1360 ¹⁶	63%	+ 126%	807	37%	-	2167	+ 260%
1996	400 ¹⁷	16%	- 71%	2033	84%	+ 151%	2433	+ 12%
2001	611	14%	+ 53%	3821	86%	+ 88%	4432	+ 82%
2006	691	11%	+13%	5465	89%	43%	6156	+ 38%
Variazione 1986/2006	- 669	- 52%	-51%	+ 4658	+ 52%	+ 577%	+ 3989	+ 184%

Anche l'esigenza di avere un contratto registrato presso il MAE per ottenere l'aspettativa sembra diminuito rispetto al 1986: se venti anni fa il 28% dei volontari - ovvero quasi un terzo - richiedeva la sospensione temporale dal lavoro, oggi è solo del 18% la percentuale di persone che richiedono l'aspettativa.

Grafico 4.2_Variazione % aspettative



Questa differenza da un lato può essere dovuta ai cambiamenti del mercato del lavoro e all'introduzione di nuove tipologie contrattuali,

¹⁴ Nel 1976 e 1986 si tratta di soli volontari perché non era stata ancora emanata la legge 49/87.

¹⁵ Dato relativo solo ai volontari (legge 49/87 non ancora in vigore)

¹⁶ Dato relativo solo ai volontari (legge 49/87 non ancora in vigore)

¹⁷ Dato basato sulle informazioni inviate alla SISCOS dagli organismi.

dall'altro è forse un segno dell'evoluzione professionale della figura dell'operatore della cooperazione. Se infatti durante i primi anni della nostra indagine, c'era ancora bisogno per l'esecuzione di progetti di sviluppo di professionisti in grado di fornire un sapere "tecnico" – ovvero di medici che andassero a curare e a operare direttamente, di insegnanti che educassero, di ingegneri che costruissero pozzi – oggi il ruolo di operatore della cooperazione si definisce più attraverso mansioni di tipo gestionale. Non c'è più così tanto bisogno di medici, insegnanti e infermieri perché negli ultimi trent'anni si sono aperte ottime università negli stessi Paesi del Sud – si pensi alle scuole di medicina del Kenya, per non parlare del Messico e di Cuba – da dove sono usciti professionisti preparati. Quello di cui hanno maggiormente bisogno le associazioni di solidarietà sono persone in grado di gestire, da un lato complesse procedure amministrative e dall'altro un'ampia rete di *stakeholders*, che va dai rapporti con i *partner* locali, a quelli con la sede nel Nord, passando per le relazioni con gli altri attori internazionali presenti sul terreno: ONG europee e internazionali, Agenzie delle Nazioni Unite, uffici della Commissione Europea, ambasciate e consolati. Alcune ONG impiegano quindi, già da tempo, sempre più personale locale, non solo per le mansioni tradizionalmente loro affidate – spesso, indipendentemente dalla loro formazione professionale – come quella di traduttore, autista o personale delle pulizie, ma per tutti quei ruoli che comprendono tecnici intermedi o di alto livello.

L'assumere a contratto, ad esempio, un medico keniota per un intervento di salute pubblica in Sudan, rappresenta spesso sia una scelta vincente dal punto di vista pratico sia un'azione con un profondo valore ideologico. Per le esigenze del progetto infatti, una persona nata e cresciuta in un paese confinante con la regione di realizzazione dell'attività, presenta una serie di *modus operandi* e di affinità culturali con i vari *stakeholders* locali, che possono rendere l'implementazione del progetto molto più fluida ed efficace. L'impiego di personale locale di alto livello ha anche profondi effetti sull'impianto strutturale delle società del Sud. Permette infatti la crescita di una classe media, limita la fuga di cervelli che tanto affligge i paesi più avanzati del continente africano, riduce la grande perdita di investimenti e di risorse causata dalla scelta di professionisti locali che, dopo anni di studi, si ritrovano a fare gli autisti delle organizzazioni internazionali perché meglio pagati che per esercitare il proprio mestiere per le comunità locali. È, infine, anche un modo per ridurre ulteriormente la dipendenza dal "sapere" e dalla "tecnica" dei Paesi del Nord.

4.2 Sempre più associazioni si occupano di solidarietà internazionale

Il numero delle associazioni che si occupano di solidarietà internazionale è andato costantemente aumentando dal 1986. Anche

considerando che i dati relativi a quell'anno contemplano solamente le ONG idonee, vi è stato comunque negli ultimi dieci anni un aumento dell'86%, ovvero gli enti no profit che gestiscono progetti di cooperazione sono quasi raddoppiati dal 1996 e quintuplicati dal 1986.

Grafico 4.3_Numero Associazioni

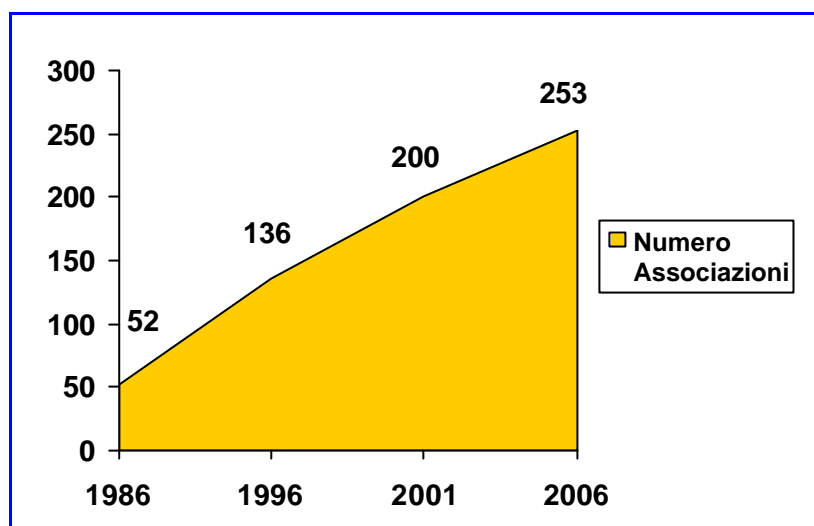


Tabella 4.2_Numero ONG per numero operatori

	Numero di operatori contrattati	n° ONG 1986	n° ONG 1996	n° ONG 2006
A	1 operatore	0	15	38
B	Da 2 a 10 operatori	22	57	113
C	Da 11 a 25 operatori	15	39	37
D	Da 26 a 50 operatori	7	13	29
E	Da 51 a 100 operatori	5	11	25
F	Da 101 a 200 operatori	3	1	6
G	Più di 200 operatori	0	0	5
	<i>totale</i>	52	136	253

Questo grande incremento è probabilmente dovuto a un insieme di fattori: la fine della Guerra Fredda con la conseguente apertura a est di buona parte di quello che era definito il “Secondo Mondo” e la parallela progressione del fenomeno della globalizzazione; la maggiore sensibilità e maturità della società civile italiana rispetto alle molteplici forme di solidarietà internazionale; una cresciuta disponibilità di fondi per la realizzazione di progetti di sviluppo e azione umanitaria, sia da parte delle grandi istituzioni sopranazionali come l’Unione Europea, sia da parte delle amministrazioni locali attraverso quella che è definita cooperazione decentrata.

Se analizziamo le associazioni secondo la variabile del numero di operatori impiegato (cfr. Grafico 4.4) vediamo che in realtà non c’è moltissima differenza nelle proporzioni tra i vari gruppi di enti. In tutti e tre gli anni considerati, 1986, 1996 e 2006, la maggioranza relativa è

costituita dal gruppo di associazioni che impiega tra i 2 e 10 operatori, seguito da quello che impiega un numero di persone che va dagli 11 ai 24 (e, nel 2006, dagli enti che hanno un solo operatore). La maggioranza assoluta delle associazioni è quindi sempre costituita da organizzazioni di taglia medio-piccola che contano tra il personale che non lavora in sede non più di 25 persone.

Grafico 4.4_ONG per numero operatori

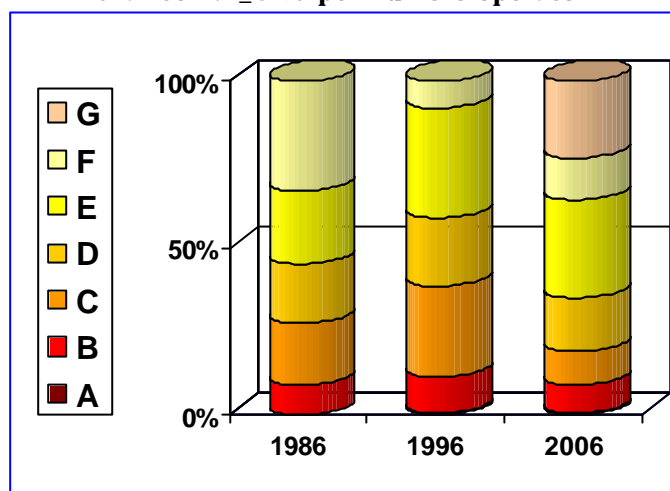


Tabella 4.3_Numero totale operatori 1986/1996

	Operatori ONG	Totale operatori 1986	Totale operatori 1996	Totale operatori 2006
A	1 operatore	0	15	38
B	da 2 a 10	122	255	518
C	da 11 a 25	253	647	619
D	da 26 a 50	241	487	985
E	da 51 a 100	298	779	1816
F	da 101 a 200	446	193	765
G	più di 200	0	0	1415
	<i>totale</i>	1360	2376	6156

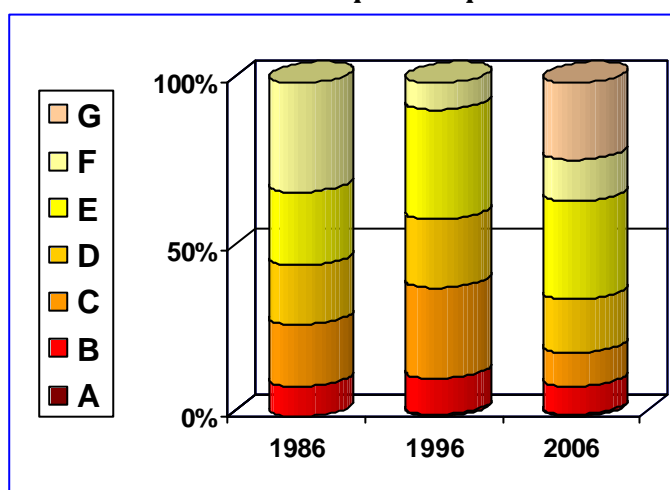
Due sono gli aspetti rilevanti, a nostro avviso, che sono mutati rispetto a questa variabile dal 1986. In primo luogo, accanto alle piccole ONG si sono sviluppate le grandi associazioni che impiegano più di cento operatori e che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, possono aspirare ad essere degli attori importanti nella cooperazione allo sviluppo a livello internazionale. Secondariamente, rispetto al 1986 - anno in cui erano presenti solo cinque diverse grandezze di organizzazioni - e al 1996 - quando ne erano presenti sei - il 2006 vede un panorama più ampio, testimonianza dell'aumentata varietà degli attori della solidarietà internazionale italiana.

La maggiore eterogeneità della cooperazione allo sviluppo italiana è chiara anche osservando il Grafico 4.5 relativo alla distribuzione totale

degli operatori nelle associazioni. Se nel 1986 era il gruppo F quello che impiegava più persone in assoluto, negli ultimi dieci anni il maggiore datore di lavoro è stato il gruppo E, confermando la vivacità delle associazioni di media grandezza. Anche rispetto a questa variabile, però, uno dei cambiamenti più evidenti consiste nella crescita costante di alcune associazioni che, nel corso degli anni, hanno sensibilmente incrementato il numero dei loro espatriati.

È sempre importante ricordare, tuttavia, che, benché le associazioni di solidarietà del Nord operino comunque in un regime di economia di mercato, la crescita non è un dovere come nelle imprese del profit, ma una scelta, e che alcune organizzazioni decidono coscientemente di non aumentare il numero di progetti realizzati nei Paesi del Sud, oppure di non aumentare il numero dei loro espatriati.

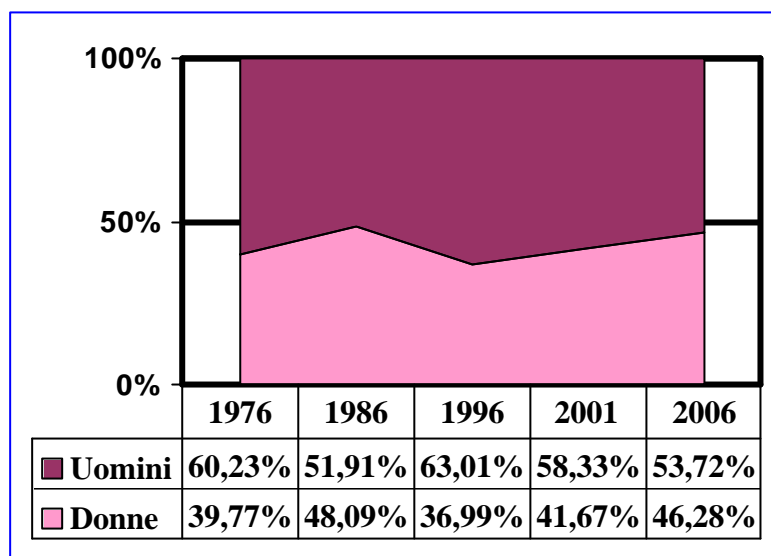
Grafico 4.5_Totale operatori per ONG



4.3 Un rapporto sempre più paritario

Quando si sono iniziati a raccogliere i dati sugli operatori della cooperazione – che, ricordiamo, nel 1976 erano relativi solo a volontari in servizio civile – più di sessanta operatori su cento erano uomini. Il picco di presenze maschili è stato però raggiunto nel 1996, quando solo il 36% degli espatriati erano donne. Nell’arco di dieci anni il *gap* di genere è stato ridotto di ben dieci punti percentuali. In pratica, come confermerebbero i dati del 2001, ogni anno vi è l’ 1% in più di donne che lavorano nel settore. È interessante notare, a nostro avviso, come l’inversione di tendenza sia avvenuta proprio in concomitanza con l’apertura dei primi master in cooperazione allo sviluppo, la maggior parte dei quali ha sempre accolto più alunne che alunni.

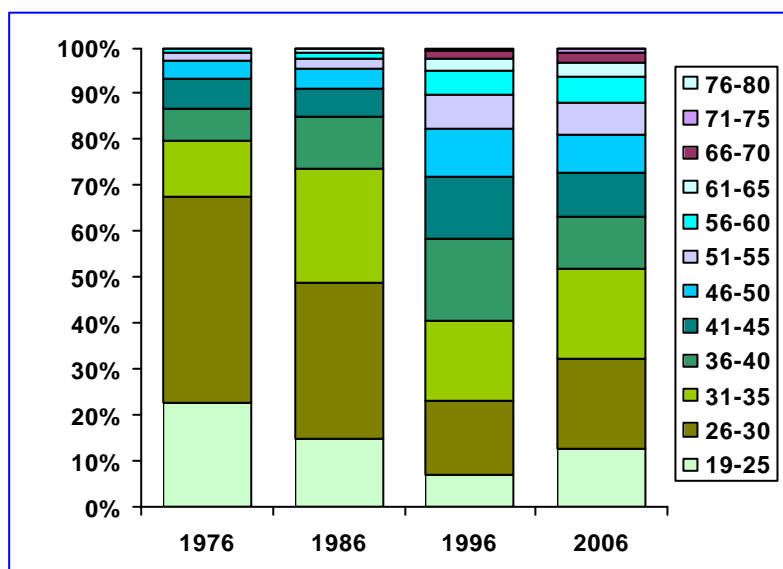
Grafico 4.6_Divisione di genere 1986/1996



4.4 Il ritorno dei giovani

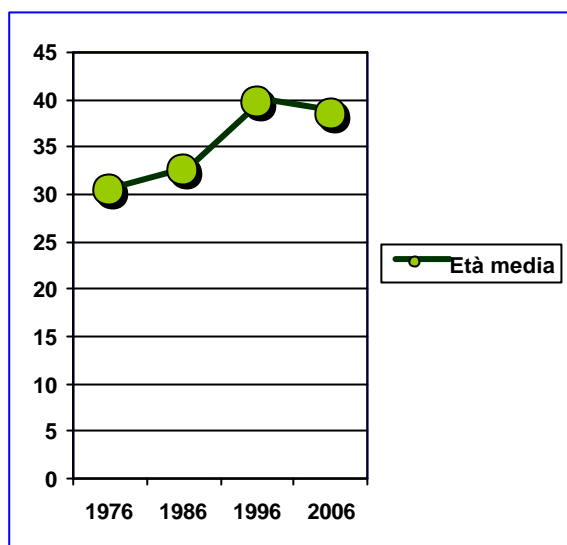
Osservare l'evoluzione della distribuzione delle fasce d'età in un periodo di trent'anni è, come avevamo ipotizzato nel capitolo precedente, vedere il riflesso della storia della cooperazione allo sviluppo.

Grafico 4.7_ Comparazione suddivisione in fasce d'età



A differenza di altre variabili dove le discordanze tra le varie annualità non erano così accentuate, qui i cambiamenti sono macroscopici.

Grafico 4.8_Evoluzione età media



In primo luogo nel 1976, delle dodici fasce presenti oggi, ve ne erano solo nove, mancando del tutto operatori con più di 60 anni. Gli ultrasessantenni sono rimasti molto scarsi per tutto il primo ventennio e solo nel 1996 hanno varcato la soglia del 5%.

Secondariamente, all'inizio della rilevazione, gli operatori sotto i trentacinque anni rappresentavano poco meno dell'80% del totale degli espatriati. È vero che in quell'anno vi era ancora una forte componente di giovani che optavano per il servizio all'estero alternativo alla leva obbligatoria, ma, considerando anche i dati del decennio successivo, vediamo che nel 1986 la percentuale di persone che hanno meno di 35 anni è ancora molto alta, attestandosi su poco più del 73%. L'anno che, come nel caso della comparazione del rapporto di genere, sembrerebbe rappresentare il brusco cambio di tendenza è il 1996. Nell'anno in questione l'età media s'innalza di due lustri rispetto al 1976, fino quasi a toccare i 40 anni; la percentuale di "giovannissimi" è ai minimi storici; la macrofascia più rappresentata diventa, per la prima e unica volta, quella degli operatori che hanno dai 36 ai 60 anni e contemporaneamente, la proporzione di *under 35* si dimezza rispetto al 1976, arrivando a rappresentare solo il 40% del totale.

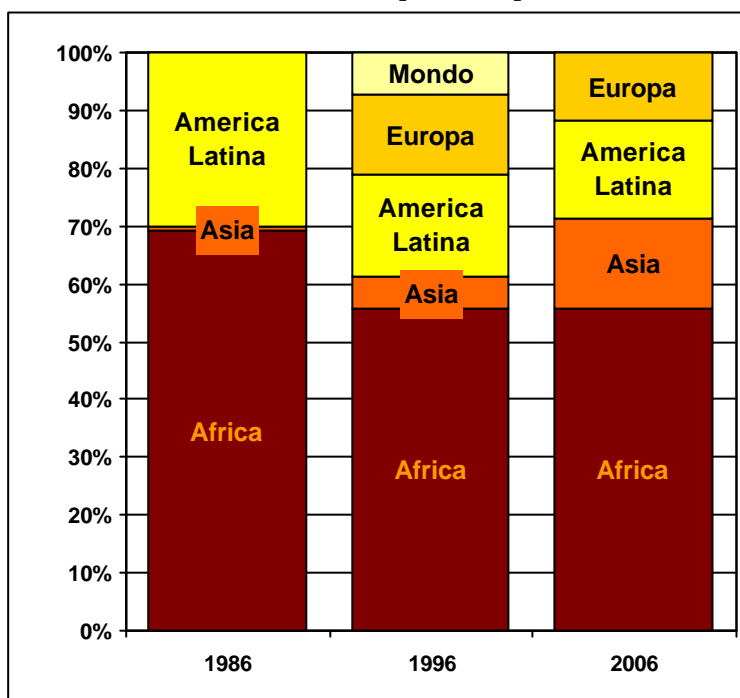
I dati relativi al 2006 sembrano invece riproporre la struttura delle prime decadi dell'analisi: i ragazzi e le ragazze dai 19 ai 25 anni sono risaliti sopra il 10% e il gruppo più presente in assoluto è tornato a essere quello con meno di trentacinque anni. Anche in questo caso è difficile non pensare a un probabile ruolo giocato dai master e dalle associazioni che accolgono gli studenti per gli stage sul terreno, nel ri-abbassamento dell'età media. La grande differenza rispetto al periodo iniziale della ricerca riguarda il 50% che ha più di trentacinque anni e che si distribuisce in

maniera più equilibrata, seppure con tendenza decrescente, tra le 9 fasce d'età che coprono dai 36 agli 80 anni.

4.5 Un numero di paesi d'intervento più che raddoppiato

Come la distribuzione tra le varie fasce d'età, anche la suddivisione degli operatori tra i diversi continenti ha subito profondi cambiamenti negli ultimi vent'anni (cfr. Grafico 4.9).

Grafico 4.9_Suddivisione operatori per continenti



Nel 1986, il 99% degli espatriati si ripartiva essenzialmente su due macroregioni: il 70% in Africa e il 30% in America Latina. Il totale dei paesi raggiunto dalla cooperazione non governativa italiana era di 50 stati: 34 in Africa, 12 in America Latina e 4 in Asia e solo in tre vi erano più di 100 operatori.

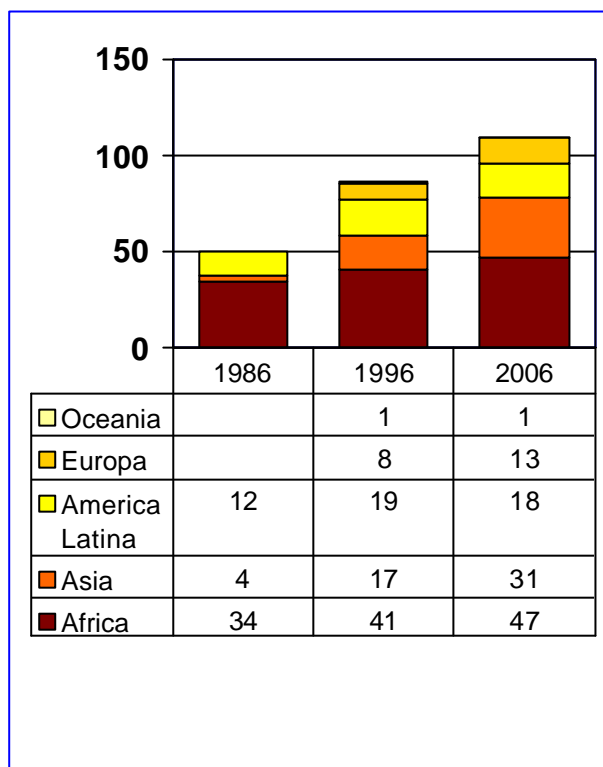
Tabella 4.4_Distribuzione operatori/continenti 1986/2006

Continento	2006		1996		1986	
	n.	%	n.	%	n.	%
Africa	3.435	56,80%	1320	55,56%	943	69,34%
Asia	964	15,66%	132	5,56%	8	0,59%
America Latina	1023	16,62%	426	17,93%	409	30,07%
Europa	730	11,86%	324	13,64%	-	-
Oceania	3	0,05%	2	0,08%	-	-
Mondo	1	0,02%	172	7,24%	-	-
<i>Totale</i>	6.156	100,00%	2.376	100,00%	1.360	100,00%

Nel 2006, il panorama geografico degli interventi, come abbiamo già visto, è molto diverso. Benché ci sia ancora una netta prevalenza di

operatori nel continente africano e l'America Latina rimanga sempre la seconda destinazione degli espatriati, hanno acquistato consistenza gli interventi in due altre macroregioni: l'Asia, in chiara crescita nell'ultimo decennio e l'Europa, leggermente ridimensionatasi rispetto al 1996. A livello di paesi di intervento (cfr. Grafico 4.10), il numero è più che raddoppiato, passando da 50 a un totale di 109 nel 2006 e ben 18 di essi accolgono più di 100 operatori.

Grafico 4.10_Numero di paesi di intervento



Analizzando più approfonditamente i cinque continenti è possibile rilevare alcune tendenze specifiche della cooperazione non governativa allo sviluppo italiana (cfr. Annesso I):

In Africa, possiamo identificare due fenomeni distinti. In primo luogo la “nascita” – in quanto zona di intervento – del gruppo di paesi del Maghreb, che è andato costantemente aumentando sia in termini di numero di Stati sia di percentuale continentale di operatori, passando dalla presenza di 14 operatori in Algeria nel 1986 (l'1,06% continentale) a 230 (il 6,9%) in Algeria, Marocco, Egitto e Tunisia nel 2006. Il fatto che nel 1996 il ruolo del Maghreb fosse ancora abbastanza marginale (l'1,74% continentale), ci fa supporre che gli avvenimenti del 2001 e il discorso sul presunto scontro tra civiltà, abbiano influenzato le scelte dei donatori del Nord, nel senso che probabilmente uno dei possibili antidoti alla violenza dei gruppi armati, può essere visto in un maggiore riequilibrio della distribuzione di ricchezza a livello mondiale. Secondariamente è

interessante notare come la zona di maggiore intervento in Africa subsahariana si sia spostata verso oriente: se nel 1986 gli operatori presenti nei 14 paesi dell'Africa Occidentale rappresentavano più di un terzo (il 34,3%) del totale, nel 2006, nonostante il numero degli Stati dell'Africa francofona sia aumentato di tre unità, la percentuale continentale di espatriati si è quasi dimezzata (17,9%).

Nel corso di vent'anni sembra che la regione di intervento privilegiata sia diventata essenzialmente l'Africa Orientale – in particolare Mozambico, Kenya, Etiopia e Somalia – con l'eccezione della Repubblica Democratica del Congo (la quale, nei primi due periodi presi in considerazione da questa ricerca, si chiamava ancora Zaire).

Tra i paesi che sono stati oggetto di un interesse più puntuale, notiamo il Rwanda che nel 1996 – due anni dopo il genocidio dove morirono quasi un milione di Tutsi e Hutu moderati – rappresentava il 7,95% continentale (contro lo 0,42% del 1986 e l'1,57% del 2006), e l'Angola, sempre nel 1996, due anni dopo la firma degli accordi di pace tra Governo e il movimento armato UNITA, dove lavorava il 7,65% di tutti gli operatori presenti in Africa (rispetto allo 0,11% del 1986 e al 2,88% di oggi).

L'Asia è un continente che in vent'anni ha visto aumentare di quasi otto volte il numero dei paesi destinatari degli interventi di sviluppo ed è passata da una presenza di operatori inferiore all'1%, al 15% sul totale degli espatriati. Rispetto al 1986, è "nata" la regione del Medio Oriente, che da un'assenza totale di progetti, è cresciuta fino al 31% continentale nel 1996, e nel 2006 rappresentava quasi la metà degli interventi in Asia, a causa principalmente dei conflitti nei Territori Palestinesi Occupati, in Iraq e in Libano.

La catastrofe dello Tsunami nel 2004, è stato probabilmente l'avvenimento che ha segnato l'arrivo di molte associazioni di solidarietà internazionale nel sud est asiatico. Di segno opposto invece la presenza della cooperazione allo sviluppo nelle due grandi economie emergenti: in dieci anni in India sono triplicate le presenze, passando da un 2,27% continentale al 6,54% e diventando la seconda destinazione asiatica dopo lo Sri Lanka; notevolmente ridotte invece quelle in Cina che, se nel 1996 contava l'11,36% del totale di espatriati, oggi ne accoglie solo il 2,28%. Altre differenze macroscopiche tra i due anni sono l'assenza dell'Armenia nel 2006 (secondo paese con la Cina nel 1996); la presenza dell'Afghanistan nel 2006, prima vittima della guerra al terrore lanciata dagli Stati Uniti; il recente ingresso nel raggio di azione delle associazioni italiane dei paesi nati dallo sgretolamento dell'Unione Sovietica come l'Azerbaijan, il Tagikistan e il Kazakistan e l'apertura alle ONG della Corea del Nord.

La presenza della cooperazione allo sviluppo non governativa italiana in America Latina – dopo un brusco calo tra il 1986 e il 1996 quando, nonostante l'aumento del numero dei paesi di intervento, ha perso un 15% di presenze a favore di Asia e Europa – si sta dimostrando

sostanzialmente stabile, con una contrazione minima nell'ultimo decennio. Anche il rapporto tra Centro America e Sud America è sempre a favore di quest'ultimo con percentuali che oscillano tra il 23% e il 27% per il primo e i corrispettivi 73-77% per il secondo. Rispetto alla presenza di operatori in paesi specifici, nel corso dei vent'anni si può osservare la progressiva riduzione degli aiuti all'Ecuador, che da un 26% continentale scende a un 13% nel 1996 e a un 11% nel 2006 e il "ritorno" dell'Argentina tra i paesi bisognosi di aiuti allo sviluppo: se nel 1986 non vi era nessun operatore in questo stato, nel 1996 la presenza era già salita al 4% e nel 2006, dopo il crack del 2001, si è attestata a più del 15%, secondo paese dopo il Brasile.

Infine l'Europa, totalmente assente nel 1986, diventa la terza regione d'intervento nel 1996, con più del 13% di presenze totali. Su questo influiscono chiaramente la fine della Guerra Fredda, la disgregazione dell'Ex-Jugoslavia, che nel 1996 raccoglie da sola il 57,1% delle presenze continentali, e quella dell'Unione Sovietica che ne totalizza un'8%. L'Albania, infine, paese di origine di molti immigrati in Italia, è in crescita costante, passando da un 14% nel 1996 a più del 20% nel 2006.

Tabella 4.5_Paesi che ospitano più di 100 operatori 1986

Paese	Regione	Operatori
Burundi	Africa	119
Camerun	Africa	110
Ecuador	America Latina	108

Tabella 4.6_Paesi che ospitano più di 100 operatori 1996

Paese	Regione	Operatori
Ex-Jugoslavia	Europa	205
Brasile	America Latina	125
Mozambico	Africa Subsahariana	113
Kenya	Africa Subsahariana	112
Rwanda	Africa Subsahariana	105
Angola	Africa Subsahariana	101

5. Conclusioni

I dati analizzati nei capitoli precedenti, nonostante non siano del tutto omogenei, ci permettono di trarre alcune conclusioni generali sullo stato attuale della professione dell'operatore della cooperazione internazionale.

In primo luogo è innegabile il fatto che la cooperazione allo sviluppo non governativa sia un settore che, negli ultimi trent'anni, si è andato progressivamente espandendo in tutte le sue dimensioni. Il numero delle associazioni con progetti di sviluppo o azione umanitaria nel Sud del Mondo è quasi quintuplicato, gli operatori della cooperazione del 2006 sono dieci volte quelli del 1976 e, se nel 1986 le associazioni operavano in 52 paesi, nel 2006 intervenivano in 109 stati distribuiti sui cinque continenti. L'incremento non è solo frutto del *gap* tra gli anni settanta e i giorni nostri: se confrontiamo i dati del 2006 con quelli del 2001, osserviamo comunque incrementi significativi relativamente a tutte le dimensioni.

Parallelamente a questa espansione quantitativa, vi è stato anche un incremento della complessità del settore: molte associazioni sono diventate organizzazioni fortemente strutturate con centinaia di operatori sul terreno, le procedure richieste dai donatori per l'erogazione dei fondi hanno spinto le organizzazioni a dotarsi di ampi dipartimenti amministrativi e il numero degli *stakeholder* che possono ruotare intorno a un progetto è aumentato sensibilmente.

La figura dell'operatore della cooperazione internazionale ha dovuto adattarsi a questi cambiamenti: il ruolo si è professionalizzato, sono sorti luoghi di formazione specifica ed è sempre più necessario possedere delle competenze interdisciplinari orientate alla gestione, più che un sapere tecnico specifico. Grazie all'apertura di buone università in molti Paesi del Sud, le organizzazioni non governative hanno la possibilità di impiegare direttamente personale locale per tutti quei ruoli una volta svolti da tecnici espatriati, contribuendo inoltre così allo sviluppo di una classe media nel paese di intervento e a ridurre la dipendenza – sia economica che culturale – dai Paesi del Nord.

Analizzando le variabili socio-demografiche degli operatori della cooperazione, abbiamo potuto individuare due linee di tendenza principali. Una sempre maggiore presenza femminile nel settore, nonostante le indubbe difficoltà che presenta per la gestione dell'ambito familiare, e la netta prevalenza di persone di età inferiore ai 35 anni. Questi due dati ci spingono a riflettere sull'effettiva sostenibilità del lavoro del cooperante espatriato, un mestiere che spesso richiede un impegno molto intenso per periodi limitati – che non sempre include una dimensione di quotidianità, soprattutto quando nel paese di intervento vi è un conflitto armato – sempre presuppone la disponibilità a cambiare paese per gestire un progetto in un contesto totalmente diverso. Se così fosse, se il mestiere di operatore della cooperazione fosse un'occupazione che la maggioranza delle persone esercita solo per pochi anni, ci sarebbe una profonda riflessione da fare sia sugli investimenti formativi operati da istituzioni e

associazioni, sia sulla crescente necessità di assicurare al settore una forza professionale preparata e con esperienza. Anche perché in molti casi è proprio la qualità dell'operatore nel terreno a fare la differenza nella riuscita o meno di un progetto.

È molto interessante, infine, notare l'espansione geografica della cooperazione non governativa italiana e la sua presenza ormai in quasi tutti i paesi del Sud: in America Latina è presente in 18 stati su 21, in Africa in 47 su 53, in Asia - continente che vent'anni fa ospitava 8 operatori - le associazioni di solidarietà internazionale hanno progetti in 31 paesi sui 47 dell'immensa regione. Ma è forse la discreta incidenza di interventi di sviluppo in Europa il dato che desta più sorpresa, soprattutto considerando che uno dei maggiori destinatari, la Romania, è da quest'anno membro a tutti gli effetti dell'Unione Europea.

Ci si chiede allora dove siano i confini della povertà, dove finisca questa divisione tra paesi ricchi e paesi eufemisticamente definiti in via di sviluppo e se, nel futuro, il vero pericolo non sia rappresentato proprio da una linea che attraverserà l'interno degli stessi stati creando società sempre più esclusive.

Tabella

Ripartizione degli operatori per continente - anno 1986

Africa		
Paese	N.	%
Burundi	119	12,62%
Cameroun	110	11,66%
Kenya	88	9,33%
Zaire	73	7,74%
Mozambico	65	6,89%
Tanzania	59	6,26%
Uganda	54	5,73%
Benin	36	3,82%
Guinea Bissau	33	3,50%
Madagascar	30	3,18%
Costa d'Avorio	29	3,08%
Etiopia	26	2,76%
Senegal	23	2,44%
Sierra Leone	22	2,33%
Burkina Faso	21	2,23%
Rep. Centrafricana	19	2,01%
Sao Tomé e Príncipe	19	2,01%
Tchad	19	2,01%
Sudan	16	1,70%
Zimbabwe	11	1,17%
Capoverde	10	1,06%
Tunisia	10	1,06%
Lesotho	9	0,95%
Mali	9	0,95%
Mauritania	9	0,95%
Togo	8	0,85%
Rwanda	4	0,42%
Somalia	4	0,42%
Ghana	2	0,21%
Nigeria	2	0,21%
Angola	1	0,11%
Botswana	1	0,11%
Comore	1	0,11%
Zambia	1	0,11%
Totale	943	100,00%

America Latina		
America centrale	N.	%
Nicaragua	78	19,07%
Costa Rica	15	3,67%
Rep. Dominicana	2	0,49%
El Salvador	1	0,24%
Messico	1	0,24%
Totale	97	23,71%
America meridionale	N.	%
Ecuador	108	26,41%
Brasile	86	21,03%
Bolivia	50	12,22%
Perù	42	10,27%
Venezuela	13	3,18%
Colombia	7	1,71%
Paraguay	6	1,47%
Totale	312	76,29%
Totale continente	409	100%

Asia		
Paese	N.	%
Filippine	4	50,00%
Nepal	2	25,00%
India	1	12,50%
Laos	1	12,50%
Totale	8	100,00%

Ripartizione per continenti operatori 1996

Africa	N.	%
Mozambico	113	8,56%
Kenya	112	8,48%
Rwanda	105	7,95%
Angola	101	7,65%
Somalia	99	7,50%
Tanzania	70	5,30%
Uganda	69	5,23%
Cameroun	61	4,62%
Eritrea	54	4,09%
Rep. Centrafricana	48	3,64%
Zaire	46	3,48%
Burundi	44	3,33%
Etiopia	42	3,18%
Zambia	41	3,11%
Chad	34	2,58%
Senegal	32	2,42%
Costa d'Avorio	27	2,05%
Guinea Bissau	27	2,05%
Burkina Faso	25	1,89%
Mali	17	1,29%
Namibia	17	1,29%
Sudan	16	1,21%
Algeria	14	1,06%
Sudafrica	11	0,83%
Madagascar	9	0,68%
Malawi	8	0,61%
Mauritania	8	0,61%
Benin	7	0,53%
Guinea Conakry	7	0,53%
Niger	7	0,53%
Sao Tome' e Principe	6	0,45%
Zimbabwe	6	0,45%
<i>Non Definibile</i>	6	0,45%
Guinea Equatoriale	5	0,38%
Tunisia	5	0,38%
Capo verde	4	0,30%
Marocco	4	0,30%
Nigeria	4	0,30%
Ghana	3	0,23%
Sierra Leone	3	0,23%
Isole Comore	2	0,15%
Botswana	1	0,08%
Totale	1320	100,00%

Europa	N.	%
Albania	46	14,20%
Cecenia	3	0,93%
Ex Unione Sovietica	26	8,02%
Ex Jugoslavia	205	63,27%
Macedonia	42	12,96%
Romania	2	0,62%
Totale	324	100,00%

America Latina		
America centrale	N.	%
Cuba	29	6,81%
Nicaragua	26	6,10%
Guatemala	16	3,76%
Messico	16	3,76%
El Salvador	10	2,35%
Haiti	7	1,64%
Honduras	6	1,41%
<i>Non Definibile</i>	3	0,70%
Costa Rica	2	0,47%
Rep. dominicana	1	0,23%
Totale	116	27,23%
America meridionale	N.	%
Brasile	125	29,34%
Ecuador	57	13,38%
Bolivia	37	8,69%
Perù	21	4,93%
Argentina	19	4,46%
Cile	17	3,99%
Uruguay	11	2,58%
Venezuela	10	2,35%
Colombia	9	2,11%
Paraguay	4	0,94%
Totale	310	72,77%
Totale continente	426	100%

Asia		
Asia	N.	%
Filippine	22	16,67%
Armenia	15	11,36%
Cina	15	11,36%
Vietnam	13	9,85%
Bangladesh	7	5,30%
Thailandia	6	4,55%
Cambogia	5	3,79%
Georgia	3	2,27%
India	3	2,27%
Pakistan	1	0,76%
Totale	90	68,18%
Medio oriente	N.	%
Israele/Territori Palestinesi	20	15,15%
Iraq	8	6,06%
Libano	8	6,06%
Giordania	3	2,27%
Turchia	2	1,52%
Siria	1	0,76%
Totale	42	31,82%
Totale continente	132	100%

Oceania	N.	%
Papua - Nuova Guinea	2	100,00%
Totale continente	2	100,00%

Ripartizione per continenti operatori 2006

Africa		
Paese	N.	%
Algeria	96	2,79%
Angola	99	2,88%
Benin	22	0,64%
Burkina Faso	89	2,59%
Burundi	203	5,91%
Cameroun	83	2,42%
Capoverde	16	0,47%
Chad	114	3,32%
Congo Brazzaville	4	0,12%
Costa d'Avorio	36	1,05%
Egitto	30	0,87%
Eritrea	72	2,10%
Etiopia	147	4,28%
Gabon	14	0,41%
Gambia	1	0,03%
Ghana	6	0,17%
Guinea Bissau	35	1,02%
Guinea Conakry	23	0,67%
Guinea Equatoriale	3	0,09%
Kenya	259	7,54%
Lesotho	2	0,06%
Liberia	16	0,47%
Madagascar	70	2,04%
Malawi	96	2,79%
Mali	69	2,01%
Marocco	70	2,04%
Mauritania	10	0,29%
Mozambico	220	6,40%
Namibia	7	0,20%
Niger	3	0,09%
Nigeria	27	0,79%
R. D. Congo	243	7,07%
Rep. Centrafricana	31	0,90%
Rwanda	54	1,57%
Sao Tomé e Principe	4	0,12%
Senegal	79	2,30%
Sierra Leone	59	1,72%
Somalia	152	4,43%
Sud Africa	10	0,29%
Sudan	127	3,70%
Swaziland	11	0,32%
Tanzania	227	6,61%
Togo	42	1,22%
Tunisia	34	0,99%
Uganda	319	9,29%
Zambia	76	2,21%
Zimbabwe	23	0,67%
N.r.	2	0,06%
Totale	3435	100,00%

Asia		
Paese	N.	%
Sri Lanka	138	14,32%
India	63	6,54%
Afghanistan	50	5,19%
Cambogia	37	3,84%
Indonesia	33	3,42%
Pakistan	25	2,59%
Cina	22	2,28%
Vietnam	22	2,28%
Myanmar	21	2,18%
Thailandia	21	2,18%
Tagikistan	18	1,87%
Filippine	10	1,04%
Timor Est	9	0,93%
Laos	6	0,62%
Corea del Nord	5	0,52%
Nepal	5	0,52%
Kazakistan	4	0,41%
Malesia	3	0,31%
Azerbaijan	2	0,21%
Georgia	2	0,21%
Maldive	2	0,21%
Bangladesh	1	0,10%
Totale	499	51,76%
Medio Oriente		
Paese	N.	%
Israele/Territori Palestinesi	220	22,82%
Libano	98	10,17%
Iraq	79	8,20%
Turchia	19	1,97%
Giordania	18	1,87%
Yemen	13	1,35%
Siria	9	0,93%
Emirati Arabi Uniti	5	0,52%
Kuwait	4	0,41%
Totale	465	48,24%
Totale Continentale	964	100%

America Latina		
America Centrale	N.	%
Nicaragua	79	7,72%
Rep. Dominicana	51	4,99%
Guatemala	47	4,59%
Cuba	32	3,13%
Honduras	18	1,76%
Messico	18	1,76%
Haiti	17	1,66%
El Salvador	13	1,27%
Totale	275	26,88%
America meridionale	N.	%
Brasile	262	25,61%
Argentina	115	11,24%
Bolivia	96	9,38%
Ecuador	87	8,50%
Perù	82	8,02%
Colombia	41	4,01%
Cile	20	1,96%
Paraguay	15	1,47%
Uruguay	15	1,47%
Venezuela	15	1,47%
Totale	748	73,12%
Totale continentale	1023	100%

Europa		
Paese	N.	%
Bosnia Erzegovina	199	27,26%
Serbia - Kosovo	157	21,51%
Albania	147	20,14%
Romania	114	15,62%
Bulgaria	27	3,70%
Russia	25	3,42%
Moldavia	14	1,92%
Macedonia	13	1,78%
Ucraina	11	1,51%
Montenegro	10	1,37%
Balcani	5	0,68%
Bielorussia	4	0,55%
Ungheria	4	0,55%
Totale	730	100,00%

Oceania	N.	%
Papua - Nuova Guinea	3	100,00%
Totale	3	100,00%